

THIASOS - CONVEGNI

THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2014, n. 3.2, Convegni

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica
Direttori: Enzo Lippolis, Giorgio Rocco
Redazione: Luigi Maria Calì, Monica Livadiotti
Redazione sito web: Antonello Fino, Chiara Giatti, Valeria Parisi, Rita Sassu
Anno di fondazione: 2011

ANTONELLO FINO, *La fontana arcaica di San Biagio ad Agrigento*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

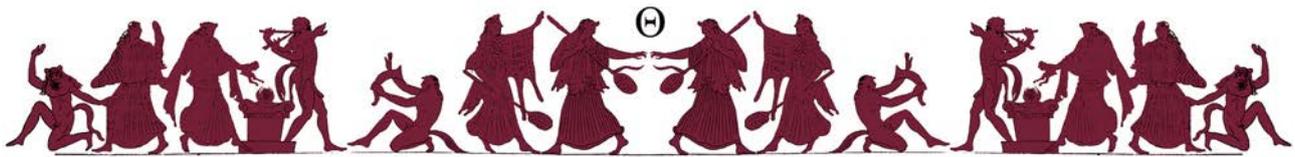
ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

A. FINO, *La fontana arcaica di San Biagio ad Agrigento*
in M. LIVADIOTTI, M.C. PARELLO (a cura di), *Il restauro dei monumenti antichi. Problemi strutturali: esperienze e prospettive*,
Atti delle Giornate di Studio, Agrigento, 23-24 novembre 2012,
Thiasos, 3.2, 2014, Convegni, pp. 67-91.

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



THIASOS - CONVEGNI

LA FONTANA ARCAICA DI SAN BIAGIO AD AGRIGENTO

Antonello Fino*

Keywords: Agrigentum, Akragas, archaic fountain, Cave sanctuary, Hellenistic architecture, San Biagio.

Parole chiave: Agrigento, architettura ellenistica, fontana arcaica, Rupe Atenea, Santuario Rupestre, San Biagio.

Abstract

Il presente contributo vuole fornire i primi risultati di un'indagine autoptica delle strutture della fontana "arcaica" di Agrigento, nota come Santuario Rupestre di S. Biagio. Il complesso monumentale sorge sulle pendici nord-orientali della Rupe Atenea, a ridosso di una parete rocciosa, all'interno della quale si è sviluppato un sistema di grotte antropiche; esso si compone essenzialmente di due parti: l'edificio delle vasche ad Ovest e il piazzale recintato antistante ad Est. Dopo le prime esplorazioni di Pirro Marconi, nel 1926, nel 1932 Giuseppe Cultrera portò alla luce l'intero complesso monumentale. Fin dalla sua scoperta il monumento è stato oggetto di ripetuti interventi di restauro, alcuni dei quali piuttosto invasivi, che hanno determinato una difficoltà nella lettura del complesso architettonico nel suo contesto naturale. La nuova indagine condotta sul monumento è stata quindi finalizzata a chiarire la configurazione architettonica della fontana nella successione delle fasi di vita, ricostruendo le dinamiche naturali e antropiche che hanno interessato il sito sin dalla sua fondazione. Inoltre, è stata ipotizzata una datazione del monumento nell'ambito dell'età ellenistica, fornendo confronti con il mondo mediterraneo orientale.

This paper aims to provide the first results of a new autoptical analysis on the structures of the archaic fountain in Agrigento, known as the Santuario rupestre of S. Biagio. The monumental system, located just outside the city-walls, on the north-eastern slopes of the Rupe Atenea, behind a rock face in which is developed an anthropic cave system, is made up mainly of two parts: the building of the western basins and, forehead to the east, a fenced yard. After the first investigations directed by Pirro Marconi in 1926, Giuseppe Cultrera, in 1932, unearthed the whole monumental complex. Since the discovery, the monument was subjected to several restoration works, some of which quite invasive, that determined a difficult reading of the architectural structure in its landscape. A new analysis on the structures has been done, in order to specify the architectural configuration during the life phases of the monument and to retrace the natural and anthropical processes that affected the site since its foundation. Moreover, it has been suggested a datation within the Hellenistic period, providing comparisons with the eastern Mediterranean world.

Il complesso monumentale si colloca nel versante orientale di Agrigento, a ridosso del promontorio che, proseguendo in direzione Nord-Ovest, culmina con la Rupe Atenea, dove probabilmente è possibile collocare l'acropoli della città greca¹, già descritta da Polibio²: "La rocca sovrasta la città proprio in direzione della levata estiva del sole, circondata sul lato esterno da un burrone inaccessibile e con un solo accesso dalla città sul lato interno. Sulla sommità sono stati edificati i santuari di Atena e di Zeus Atabirio³, come anche a Rodi"; lo scrittore si sofferma sulla presenza dei due santuari, rimandando in modo inequivocabile la fondazione di Akragas al mondo rodio.

* Vorrei ringraziare la Direzione del Parco Archeologico e Paesaggistico del Valle dei Templi di Agrigento, nelle persone del direttore Giuseppe Parello e dei dirigenti Maria Concetta Parello, Maria Serena Rizzo e Carmelo Bennardo, i quali si sono mostrati sempre molto disponibili ed accoglienti nei confronti di chi scrive. Ad essi va il merito di un progetto lungimirante di apertura e coinvolgimento nello studio e nella tutela del patrimonio della Valle, che ha interessato anche il Politecnico di Bari. A tal proposito profonda gratitudine va ai proff. Giorgio Rocco e Monica Livadiotti, i quali hanno ritenuto di affidarmi questo

studio, stimolando in me un interesse crescente nei confronti delle antichità agrigentine e siceliote. Sono molto riconoscente inoltre ai proff. Luigi Caliò e Chiara Portale per gli utili suggerimenti e le illuminanti discussioni sul tema. Infine ringrazio l'arch. Valentina Santoro, con la quale ho condiviso dal primo momento l'indagine e le prime osservazioni sul campo circa il monumento. A tutti loro dedico questo contributo.

¹ FIORENTINO 2010, p. 25.

² POLIBIO 9, 27, 1-9.

³ GUERIN 1856; JACOPI 1928.



Fig. 1. Veduta fantastica dell'antica Akragas del pittore Pierre-Henri Valenciennes (1787).

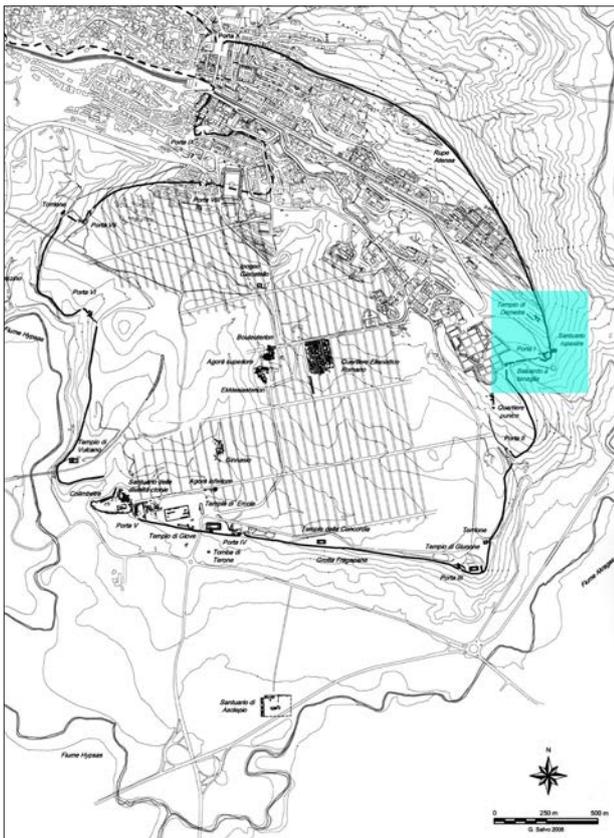


Fig. 2. Agrigento, planimetria generale: il riquadro celeste indica la posizione della fontana (elaborazione grafica da FIORENTINI 2010, tav. 1).

La città, infatti, fu colonizzata da elementi rodio-cretesi provenienti da Gela, insieme a un contingente proveniente dalla madre-patria, intorno al primo ventennio del VI secolo a.C.⁴ e costituisce un *unicum* nel panorama siceliota riproponendo, fino all'ellenismo quel rapporto privilegiato che i Rodii avevano saputo realizzare tra costruito, scenografico e naturale nelle grandi realizzazioni santuariali tra il tardo classicismo e il I secolo a.C.⁵ Dalla descrizione di Polibio si può ricavare, inoltre, un'idea efficace dell'impressione che il contesto naturale nel quale si inseriva la città suscitava su coloro che vi facevano visita: *“il suo perimetro è munito eccellentemente per natura e per arte; infatti le mura posano su una roccia ripidamente tagliata e scoscesa, in parte così per natura, in parte resa tale dalla mano dell'uomo; ed è circondata da due fiumi: a mezzogiorno scorre quello che ha lo stesso nome della città, sul lato occidentale e di libeccio quello chiamato Hypsa.”* (fig. 1). Ed è proprio in questo paesaggio che il monumento venne realizzato: fuori dal circuito delle mura orientali, tra queste e il vallone del fiume Akragas, oggi San Biagio, distante circa un centinaio di metri a Sud-Est di Porta I⁶ (fig. 2). Il luogo è costituito da un'insenatura nel costone (fig. 3), con grande probabilità regolarizzata per la costruzione della fontana. L'opera dell'uomo non si limitò soltanto alla predisposizione della fronte rocciosa, ma, come vedremo in seguito, si spinse alla creazione di un sistema di grotte

⁴ Sulla fondazione di Akragas: MUSTI 1992, pp. 27-45.

⁵ LAUTER 1972.

⁶ Per una lettura più dettagliata del contesto topografico dell'area di Porta I si veda FIORENTINI 2010, pp. 30-34.

per le quali sarebbe stato realizzato un prospetto monumentale con la costruzione dell'edificio. Una di queste era la terminazione di un ramo dell'acquedotto nel quale tuttora è possibile riscontrare un'attività idrica rilevante⁷.

La fontana è un struttura a pianta rettangolare, posta immediatamente a ridosso della parete di roccia, che si apre verso Est su un piazzale recintato; quest'ultimo di forma trapezoidale si orienta in modo differente. La fronte del recinto è, infatti, ruotata di circa 30° verso Est rispetto al prospetto della fontana stessa, il cui asse longitudinale è prossimo ad un andamento Nord-Sud (fig. 4). La natura di questa divergenza di orientamento non è chiara e può essere stata causata tanto da possibili momenti costruttivi differenti, quanto da necessità legate alla configurazione del luogo e quindi da fattori topografici, come si vedrà in seguito.

L'edificio in sé è suddiviso internamente in due vani, la cui funzione (v. *infra*) fu relativa all'accumulo e alla fruizione dell'acqua, elemento la cui centralità fu evidenziata sin dal momento dei primi studi. Questi serbatoi sono accessibili per mezzo di aperture praticate in fasi differenti tanto sulla fronte che si apre sul piazzale, quanto su quella relativa all'intercapedine tra la struttura e la parete di roccia.

La posizione del monumento era già nota sin dagli anni '80 del XIX secolo, quando numerosi interventi di frodo iniziarono a compromettere la già non facile lettura del complesso. Lo stato dei luoghi, ancor prima della messa in luce delle strutture, è descritto da Giulio Emanuele Rizzo che a proposito della parete rocciosa scrisse che "era in più punti franata, ma non così che non potessi riconoscere, al livello del suolo, lo sbocco di un cunicolo, dentro il quale i contadini mi dicevano di esser penetrati, ma solo per pochi passi, essendo l'apertura ostruita da massi e da terra. Era tradizione che il cunicolo immettesse in una specie di ipogeo, sottostante alla chiesa di San Biagio"⁸.

Le prime esplorazioni del sito in epoca moderna si devono, però, a Pirro Marconi⁹, che decise di intraprendere nuove ricerche nell'area a seguito di segnalazioni derivanti da ritrovamenti clandestini tra cui busti femminili fittili di carattere votivo¹⁰ (fig. 5), i quali sin dal principio portarono ad interpretazioni del complesso legate a forme di culto ctonie congiunte al superiore tempio C (v. *infra*), meglio noto come santuario di Demetra¹¹ (cfr fig. 3). Le campagne di scavo che portarono alla scoperta dell'edificio ebbero luogo tra il 1926 e 1927 e furono finanziate dal Capitano inglese, Sir Alexander Hardcastle¹², mentre Soprintendente alle Antichità della Sicilia era il Senatore Paolo Orsi.

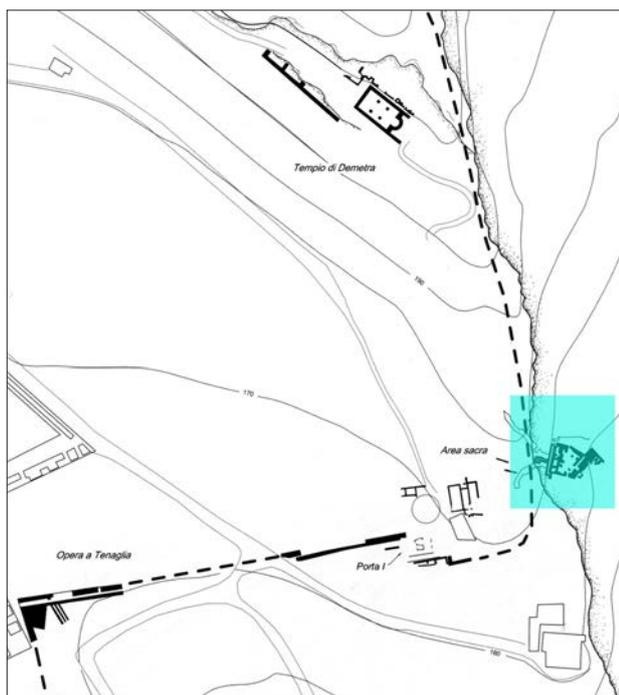


Fig. 3. Agrigento, dettaglio della collocazione del monumento segnalato dal riquadro celeste; si noti la particolare orografia del luogo (elaborazione grafica da FIORENTINI 2010, tav. 3).

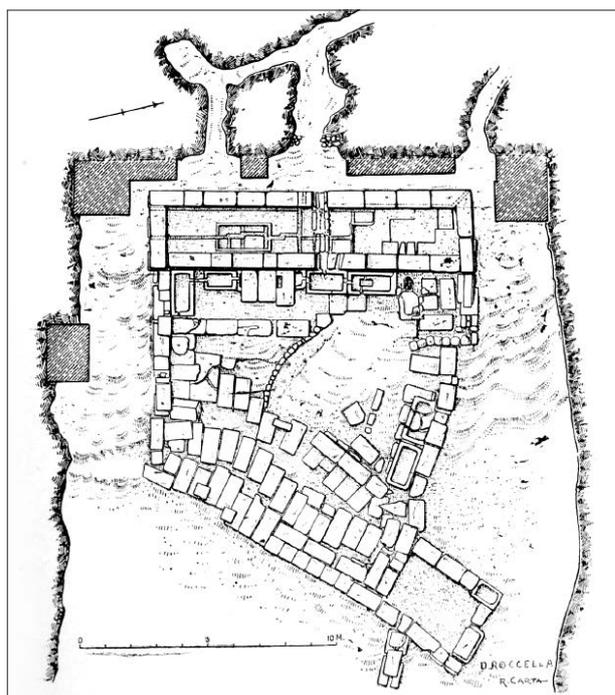


Fig. 4. Agrigento, fontana di S. Biagio: planimetria generale (da CULTRERA 1942-1943, tav. III).

⁷ Mi riferisco in particolare alla grotta settentrionale dove nel giugno 2012 è stato necessario canalizzare l'acqua che si infiltrava nel sottosuolo, cercando così di limitare i danni da infiltrazione.

⁸ RIZZO 1910.

⁹ MARCONI 1926.

¹⁰ La situazione dei reperti mobili provenienti dall'area è in realtà assai controversa. Gli scavi clandestini prima, e la carenza di documentazione relativa alle prime campagne di scavo regolari poi, non permettono una chiara lettura

del contesto di ritrovamento dei manufatti in questione. Una lettura esaustiva del problema dei reperti mobili con un'utile disamina circa le interpretazioni del complesso si ha in PORTALE 2012, pp. 172-173.

¹¹ La cui datazione è ancora dibattuta attestandosi, tuttavia, in un arco cronologico compreso fra il 500-490 e il 480-470 a.C. Sul tempio C: MARCONI 1926, pp. 118-148; HINZ 1998, pp. 74-76; Zoppi 2001, p. 83, nota 152.

¹² Sulla vita del mecenate inglese si veda: RICHARDSON 2009.



Fig. 5. Siracusa, Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi": tre grandi busti fittili dal "Santuario rupestre" di Agrigento (elaborazione da PUGLIESE CARRATELLI 1985).

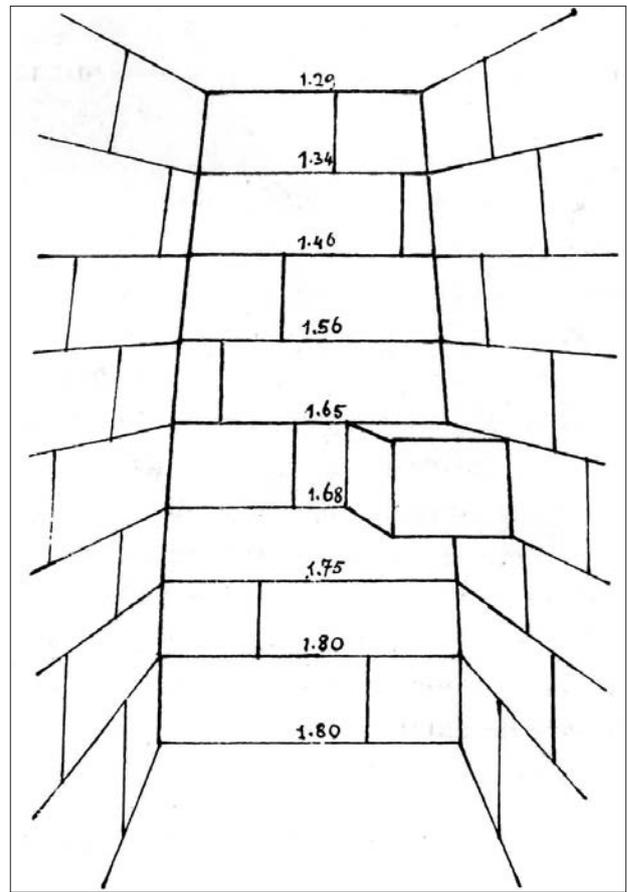


Fig. 6. Agrigento, fontana di S. Biagio: veduta da Nord dei due serbatoi subito dopo lo scavo (da MARCONI 1929, fig. 1).

Fig. 7. Agrigento, fontana di S. Biagio: veduta da Sud-Est della fronte orientale con il sistema delle vaschette (da MARCONI 1929, fig. 7).

Marconi mise in luce i serbatoi della fontana (fig. 6) e solo il settore più occidentale del piazzale antistante, comprendente un sistema di piccole vaschette comunicanti e addossate alla base del prospetto orientale (fig. 7) di quello che, non avendo ancora chiara la funzione, chiamò subito "edificio", e che descrisse come un fabbricato di pianta rettangolare, stretta e allungata, cinto da cortine in opera quadrata con filari di varia altezza, in una generale assenza di isodomia. L'archeologo notò inoltre la suddivisione dell'interno, che almeno nella porzione inferiore, descrisse diviso in due ambienti separati da un basso muro, disposto più o meno al centro della struttura, con una lieve traslazione verso Nord, diversificando così la grandezza dei due vani, di cui quello a Sud risulta più allungato (cfr. figg. 4, 6).

Lo stesso riportò come nel muro ovest il quinto filare divide in verticale l'elevato in due settori, con conci diversamente aggettanti verso la parete rocciosa e talora anche all'interno dei vani (figg. 8a,b). Nel prospetto principale (fig. 9), inoltre, descrisse un singolare accorgimento nell'apparecchiatura muraria costituito dalla rientranza di filari accoppiati; questo particolare, tutt'oggi visibile, a partire dal filo esterno più inferiore dello stesso paramento produce un fuori piombo di 30 cm. Lo stesso trattamento fu segnalato per il muro occidentale, dove però tale lavorazione è pre-



Figg. 8a,b. Agrigento, fontana di S. Biagio: a) veduta dell'interno del serbatoio meridionale (foto dell'A.); b) ricostruzione prospettica dello stesso vano (da MARCONI 1929, fig. 3).

sente in maniera meno regolare. Lo scavatore spiegò tale restringimento progressivo verso l'alto, realizzando così una falsa volta, come un modo per ridurre la luce massima del tetto, coperto infine da lastre di pietra; per la faccia interna del paramento murario, fa giustamente notare come la superficie dei blocchi aggettanti sia stata regolarizzata, eliminando gli spigoli in aggetto fino ad ottenere un profilo continuo¹³ (cfr. figg. 8a,b).

Sin da principio, Marconi non mancò di porre l'attenzione sul fatto che lo stretto rapporto con il paesaggio entro il quale s'inseriva, legava strettamente la costruzione al suo contesto: *“Nel dirupato scoscendere del monte dal crinale orientale della Rupe Atenea sulla valle del torrente San Biagio, la roccia forma un salto quasi a picco, alto circa otto metri, lungo almeno una ventina, determinando una parete pressoché diritta; ivi è l'imboccatura di piccola misura di due caverne naturali che si addentrano nella montagna con diverso andamento e dimensione. Questo è il luogo scelto per il santuario. Esso venne presumibilmente adattato per lo scopo; il lavoro umano deve aver seguito l'andamento della natura, rendendo più netto il taglio del monte e ricavandovi davanti una stretta piazzuola, per dare posto all'edificio e alle piccole folle che vi si dovevano raccogliere per il culto; infatti il pavimento di essa appare intagliato nella pietra viva, spianata e livellata in seguito, per la maggior parte a sud e al centro; invece nella parte settentrionale il terreno scoscende, e per fare il piano necessario, si dovette continuarlo artificialmente con un crepidoma naturale che si continua tanto sotto l'edificio quanto nella parte scoperta, con pavimento irregolare formato di uno o due strati di conci squadrati, aventi grandi fessure lasciate ad arte tra essi; questo fondamento poggia su uno strato argilloso assai compatto, che si prolunga verso nord”*¹⁴; inoltre, intuì la prosecuzione verso Est di quello che poco più tardi sarà definito *“piccolo peribolo”*¹⁵ da Giuseppe Cultrera, che riprese gli scavi nel 1932. In quell'occasione fu messo in luce l'intero piazzale per scoprirvi una sofisticata articolazione verso Est di un sistema delle vaschette comunicanti, nonché la presenza di un complesso di due serbatoi di dimensioni assai più grandi in prossimità del limite del recinto sulla strada (fig. 10). Circa la configurazione del perimetro, se ne poté apprezzare l'accesso, costituito da un diaframma di pilastri parallelepipedi disposti tra ante¹⁶ (cfr. fig. 10). Fu chiaro sin

¹³ Le strutture emerse a seguito dello scavo sono descritte in MARCONI 1929, pp. 5-16. In particolare per la lavorazione a *“falsa cupola”* dell'interno dell'edificio si veda MARCONI 1929, p. 9.

¹⁴ *Ibidem*, p. 5.

¹⁵ CULTRERA 1942, p. 610.

¹⁶ Sul frequente ricorso alla soluzione pilastrata tra ante per la fronte degli edifici nell'architettura agrigentina è in corso uno studio da parte di chi scrive.



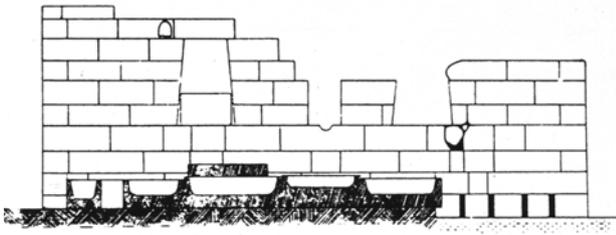
Fig. 9. Agrigento, fontana di S. Biagio: veduta da Nord-Est del prospetto orientale (da MARCONI 1929, fig. 4).



Fig. 10. Agrigento, fontana di S. Biagio: veduta da Nord del piazzale; sulla sinistra i due serbatoi quadrangolari pertinenti ad una delle ultime fase dell'impianto (da CULTRERA 1942, tav. II).



Fig. 11. Agrigento, fontana di S. Biagio: veduta generale da Est, si notino sullo sfondo le opere di sostegno realizzate da Cultrera (foto Gabinetto Fotografico Soprintendenza Archeologica di Agrigento, s.i.).



Figg. 12a,b. Agrigento, fontana di S. Biagio: a) prospetto della facciata orientale; b) particolare della finestra meridionale (da MARCONI 1929, figg. 2, 5).

da subito, tanto a Marconi che ne accennò appena, quanto a Cultrera, che la fontana e il piazzale non fossero legati, ma piuttosto da ascrivere a momenti costruttivi differenti¹⁷.

Con la ripresa degli scavi furono operati i primi interventi di restauro e consolidamento sul monumento sotto la guida dello stesso Cultrera¹⁸, il quale individuò una serie di problematiche geomorfologiche che compromettevano la salvaguardia del complesso¹⁹. La sua sistemazione, tuttavia, portò ad una manomissione del contesto naturale originario d'inserimento delle strutture, oggi solo in minima parte ricostruibile (fig. 11). A tal proposito è utile citare brevi passaggi della descrizione di Marconi circa il rapporto con le formazioni ipogee e i fianchi dell'insenatura che lasciano intuire, al momento della scoperta, una connessione più stretta fra questi e la struttura: *“Nel lato occidentale la saldatura dei conci sui due spigoli è irregolarissima; ci sono conci più o meno lunghi che sporgono con misure diverse; si formano quasi due appendici che si poggiano alla parete di roccia posteriore”*²⁰. Egli, infatti, evidenzia differenze di finitura nei prospetti che non affacciavano all'interno del piazzale, descrivendoli come *“opera irregolare e tecnicamente ancor più trasandata”*²¹, giustificando tale diversità con la posizione del muro, direttamente a contatto con le pareti rocciose (cfr. fig. 6, 9). Lo stesso Cultrera rileverà poi, giustificando la necessità dei suoi interventi di messa in sicurezza, che in alcuni settori erano visibili i tagli praticati nel prospetto roccioso per ospitare le strutture: *“La parte della rupe, nella quale fu tagliata a picco la parete delle grotte (del taglio originario si hanno tracce immediatamente sotto il ciglio dal lato di mezzogiorno) non è costituita da una roccia omogenea e compatta, bensì da un conglomerato...”*²².

La connessione fra l'edificio e le grotte fu individuata nella realizzazione di aperture su entrambi i prospetti longitudinali. Per quanto riguarda quello est Marconi riconobbe nella finestra meridionale che, strombata verso l'alto, conserva ancora il suo architrave monolitico (figg. 12a,b) la più completa fra queste; ad essa, infatti, fa riscontro, in posizione quasi simmetrica, un'altra praticata nel vano nord, certamente rinvenuta in un peggiore stato di conservazione (cfr. fig. 12a). Lo studioso rinvenne inoltre al centro della struttura una discontinuità nella tessitura muraria in connessione con il muro di spina centrale, alla quale fa riscontro un'apertura analoga sulla parete di fondo dell'edificio nel prospetto occidentale, che per posizione, notò, farebbe sistema con la grotta mediana²³ (cfr. fig. 9). Il muro divisorio interno (fig. 13a, cfr. fig. 6), in quello che al momento dello scavo risultava essere il suo filare più alto, è percorso da un solco (fig. 13b), interpretato come una canaletta che portava acqua, attraverso un incavo quadrangolare praticato nella tessitura muraria del prospetto est, al sistema delle vaschette comunicanti del piazzale²⁴. In connessione con l'ipogeo meridionale, l'archeologo descrive un'apertura nel muro ovest che alla scoperta si presentava sbarrata da due blocchi sovrapposti (fig. 14). La sua lettura di tale passaggio²⁵ si fonda sulla profonda differenza nella realizzazione, rispetto a quanto riscontrato nelle finestre del prospetto principale; l'apertura, infatti, è in tutta evidenza ricavata nella muratura in un momento successivo poiché gli stipiti presentano pesanti tracce di scalpello e il blocco che funge da architrave a Nord è sospeso, senza poggiare sulla spalla del passaggio.

Per ciò che concerne il sistema di copertura, durante lo scavo si rinvennero ancora ben sistemati alcuni lastroni di pietra spezzati, ma posti in opera in senso trasversale, in modo che in origine avrebbero trovato appoggio sulla sommità di entrambi i muri longitudinali (cfr. figg. 9, 14), che, come già detto, avevano una luce ridotta rispetto alla base dell'edificio grazie ad un progressivo restringimento verso l'alto. A coronamento del prospetto sul piazzale, con chiara funzione di cornice, Marconi descrisse un elemento lapideo i cui profili in aggetto, superiore ed inferiore, appaiono

¹⁷ CULTRERA 1942, pp. 609-912.

¹⁸ Per un'attenta disamina degli interventi di restauro sul complesso, si rimanda in questa stessa sede a V. Santoro.

¹⁹ CULTRERA 1942, pp. 612-615.

²⁰ MARCONI 1929, p. 8

²¹ *Ibidem*.

²² CULTRERA 1942, p. 614.

²³ MARCONI 1929, pp. 11-12.

²⁴ *Ibidem*, p. 8.

²⁵ *Ibidem*, pp. 11-12.



Figg. 13a,b. Agrigento, fontana di S. Biagio: a) veduta del muro da Sud del muro divisorio interno tra i due serbatoi; b) particolare della canaletta che lo attraversa longitudinalmente (foto Gabinetto Fotografico Soprintendenza Archeologica di Agrigento, a) s.i., b) inv. 50421).

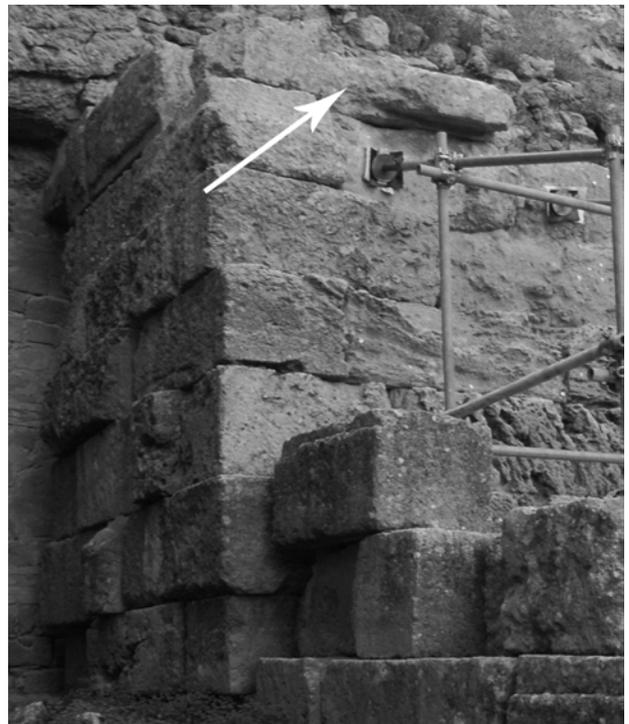


Fig. 14. Agrigento, fontana di S. Biagio: veduta da Nord-Est, si noti la chiusura dell'apertura tarda praticata nel muro occidentale (da MARCONI 1929, fig. 8).

Figg. 15a,b. Agrigento, fontana di S. Biagio: a) veduta da Sud dell'angolo esterno dell'edificio, la freccia indica il blocco di cornice ancora *in situ*; b) blocchi di cornice accatastati sulla fronte nord-est del piazzale (foto dell'A.).



sagomati con un taglio obliquo²⁶; si tratta dell'unico elemento di questa tipologia (fig. 15a) ritrovato presso la sua collocazione originaria, mentre altri simili risultano sparsi nell'area circostante, o perché riutilizzati in strutture successive o perché derivanti dal crollo di queste (fig. 15b).

Sul fondo dei due ambienti, a fare da pavimentazione lo scavatore notò un'orditura in grandi blocchi e segnalò la presenza di un fitto sistema di canalizzazioni comunicanti²⁷, di cui non esplicitò però una chiara funzione sebbene li ricollegò ad uno degli aspetti sicuramente più pregnanti dell'intero complesso, ossia il rapporto con l'acqua. Lo scopritore pose la sua attenzione ad una serie di particolari che mettono in chiara connessione l'edificio con la presenza dell'elemento idrico al suo interno, sebbene talora giunse a conclusioni distanti da questa²⁸.

Nel quadro del contesto naturale, fu infatti chiaro sin da principio allo stesso Marconi il ruolo certamente primario della presenza di una diramazione della rete idrica della città, che alimentava le strutture rinvenute. Questo elemento, oltre a costituire il fulcro intorno al quale si sviluppa l'intera costruzione, è sempre stato al centro di un lungo dibattito circa le modalità di fruizione e di approvvigionamento degli invasi.

Oltre al già citato canale praticato nel muro mediano, lo studioso rileva come all'interno, nella porzione inferiore dei vani di accumulo, la cui cesura dalla porzione superiore si trova all'altezza del quinto filare dal basso, i giunti tra i blocchi fossero stati lavorati, con un taglio obliquo di circa 45° (figg. 16a,b)²⁹, in modo da rendere maggiormente efficace la stesura di un rivestimento impermeabilizzante definito "tenace"³⁰.

Nota, inoltre, come le pareti verticali della parte inferiore dei vani presentino tanto a Sud, quanto a Nord una serie di fori di diversa fattura, più o meno rifiniti (fig. 17)³¹. Sulla superficie del terzo filare nell'ambiente settentrionale, per tutta la lunghezza della parete di fondo, rileva come sia stato ricavato l'alloggiamento per una tubazione che, dall'angolo nord-ovest, tramite un foro passante, risvolta lungo il muro divisorio centrale che attraversa per riversarsi nel vano sud³² (figg. 18a-c).

Secondo Marconi, l'acqua era addotta al sistema delle vaschette comunicanti nel piazzale mediante un condotto proveniente direttamente dalla grotta centrale; in questa rimarca infatti la presenza sul fondo di un canaletto che, durante lo scavo, viene trovato asciutto, e che era messo in connessione con il solco nel muro mediano dell'edificio per mezzo di "un rozzo ponticello"³³.

²⁶ *Ibidem*, p. 13.

²⁷ *Ibidem*, p. 15.

²⁸ *Ibidem*, p. 16.

²⁹ È da ritenere che tale lavorazione sia stata praticata in un secondo momento rispetto alla posa in opera dei blocchi che costituiscono l'elevato nella parte bassa dell'edificio. Infatti laddove è venuto meno il rivestimento impermeabilizzante è possibile notare come la porzione superiore del giunto abbia un intaglio più regolare e profondo rispetto a quella inferiore. Tale discrepanza è



Figg. 16a,b. Agrigento, Fontana di S. Biagio: a) veduta dell'interno del serbatoio meridionale: evidenziata in azzurro la porzione dell'elevato che presenta i giunti trattati per il rivestimento impermeabilizzante; b) particolare del taglio a diamante con residui di malta ancora *in situ* (foto dell'A.).



Fig. 17. Agrigento, fontana di S. Biagio: particolare di uno dei fori a sezione quadrangolare realizzati nella parete occidentale (foto dell'A.).

da mettere in carico alla differente praticità di lavorazione che ha lo scalpello, certamente più facilitato nel colpire dall'alto verso il basso che viceversa.

³⁰ MARCONI 1929, p. 15. Sull'uso delle malte e degli intonaci utilizzati in antico per l'impermeabilizzazione si veda: TÖLLE-KASTENBEIN 1993, pp. 112-113.

³¹ MARCONI 1929, p. 15.

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*, p. 8.



Figg. 18a-c. Agrigento, Fontana di S. Biagio: a) canale realizzato nel terzo filare della vasca nord; b) foro realizzato nel muro mediano per l'immissione della tubazione nella vasca meridionale; c) dettaglio del passaggio da cui la canalizzazione dalla grotta nord rientra nella vasca settentrionale (foto dell'A.).

Anche i ritrovamenti ceramici attestati da queste prime ricerche e da quelle successive di Cultrera hanno giocato un ruolo fondamentale nella storia degli studi del complesso, infatti da queste emerge che una grande varietà di manufatti proveniva dall'interno delle grotte, specie quelle centrale e meridionale³⁴. L'attenzione dei primi scavatori si è soffermata su frammenti di ceramica protocorinzia e sul ritrovamento di busti fittili raffiguranti figure femminili. Il contesto rupestre, la lettura di un piazzale e l'elemento dell'acqua hanno da subito indirizzato le ricerche sulla via di un culto ctonio, supportata da un'iniziale identificazione dei busti nelle effigi di Demetra e Kore³⁵.

Il pensiero conclusivo di Marconi è quindi che si tratti di un santuario dedicato a divinità ctonie, in stretta connessione con le grotte poste sul retro del complesso e relativo a un periodo precedente la colonizzazione greca³⁶. Egli lo deduce tanto dalla sporadica presenza di frammenti ceramici di età preistorica e protocorinzia, quanto da una personale lettura delle tecniche costruttive. Lo studioso, infatti, vedeva nella morfologia semplificata dell'apparato architettonico la testimonianza di una costruzione "arcaicissima"³⁷, giudizio che risultò chiaramente inserito nel sistema di conoscenze dell'epoca per ciò che riguarda le forme dell'architettura siceliota. Lo stesso Cultrera, pur avvalorando la lettura delle strutture così come delineata dal suo predecessore, in particolar modo per ciò che riguarda la natura dell'edificio-fontana, tentò di precisarne ulteriormente il periodo, rimanendo tuttavia in un contesto preellenico³⁸. Tale datazione così alta fu in seguito corretta da Günter Zuntz³⁹, Thomas James Dunbabin⁴⁰ e Jos de Waele⁴¹, che riportarono l'orizzonte cronologico a partire dal V secolo a.C.

L'apporto principale dell'attività svolta da Cultrera, che, come già accennato, completò lo scavo mettendo in luce l'intero piazzale e si prodigò nelle prime opere di consolidamento dell'invaso, fu nella proposta di una ricostruzione teorica del piazzale non più in forma trapezoidale: infatti, leggendo nell'irregolarità planimetrica una deformazione dovuta alla statica del suolo, sostenne che in origine l'impianto avrebbe avuto "una configurazione regolare o quasi, e precisamente di un rettangolo"⁴². A conforto di tale ipotesi pubblicò un disegno ricostruttivo ad opera di Rosario Carta (fig. 19) nel quale la pianta appare più regolare⁴³, portandola ad assumere allineamenti paralleli ed affini alla struttura dell'edificio-fontana.

³⁴ Per un resoconto dettagliato sui ritrovamenti ceramici e sulla loro interpretazione si rimanda a PORTALE 2012, pp. 172 e ss. con bibliografia relativa.

³⁵ *Ibidem*, p. 172, nota 13.

³⁶ MARCONI 1929, pp. 18-26.

³⁷ *Ibidem*, p. 23.

³⁸ CULTRERA 1942, p. 620.

³⁹ ZUNTZ 1963.

⁴⁰ DUNBABIN 1948.

⁴¹ DE WAELE 1980.

⁴² CULTRERA 1942, p. 610.

⁴³ Sebbene egli stesso inviti alla cautela scrivendo "Bisogna avvertire che nella

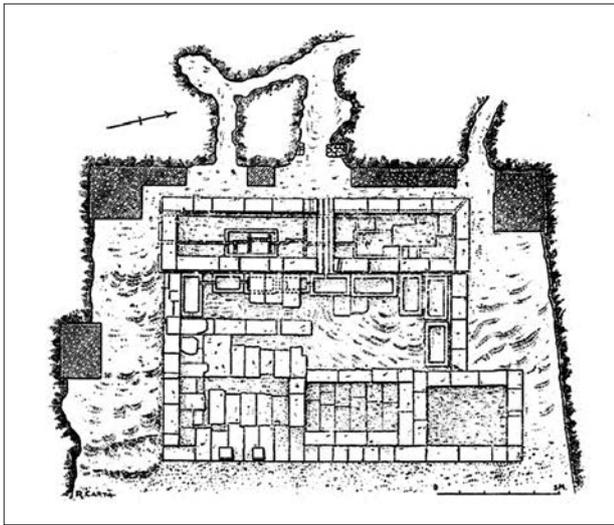


Fig. 19. Agrigento, fontana di S. Biagio: ricostruzione della pianta ad opera del Carta (da CULTRERA 1942, tav. IV).

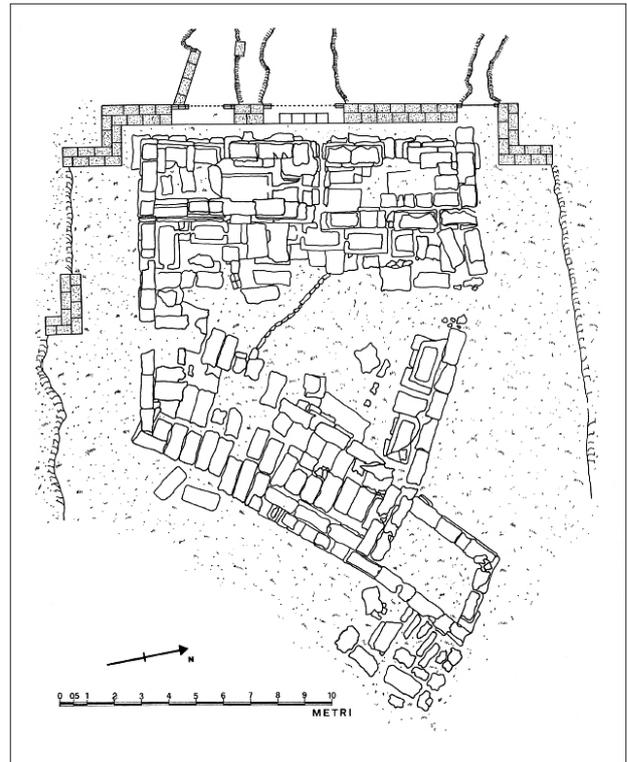


Fig. 20. Agrigento, fontana di S. Biagio: nuova pianta a seguito degli studi della Siracusano (elaborazione da SIRACUSANO 1983, fig. 1).

Uno studio più specifico e dettagliato è quello svolto agli inizi degli anni '80 del secolo scorso da Anna Siracusano⁴⁴, la quale, approfondendo l'analisi del complesso, cerca di chiarirne alcuni aspetti legati tanto alla conformazione architettonica, quanto alla sua specifica funzione⁴⁵. A distanza di un cinquantennio dagli interventi di Cultrera, la studiosa si deve però confrontare con una conformazione del contesto naturale già notevolmente modificata. Non manca di mettere in evidenza, tuttavia, sulla base di alcune caratteristiche costruttive, lo stretto rapporto, ora perduto, tra il monumento, ormai noto nella letteratura scientifica come fontana, e il paesaggio rupestre in cui si inseriva. A seguito di nuovi rilievi planimetrici e di dettaglio dei frammenti architettonici (fig. 20), precisa come per la copertura fosse stato predisposto un sistema di travi, del quale però non riesce a ricostruire un rapporto definito con le lastre di pietra presenti sul colmo degli elevati⁴⁶. A tal proposito, descrivendo il setto di separazione tra i due vani, riprende l'ipotesi di Marconi per cui questo sarebbe stato ribassato nel momento in cui vi si ricava il canale di adduzione al sistema delle piccole vasche sul piazzale⁴⁷. La Siracusano espone poi una puntuale descrizione dei diversi fori presenti all'interno e introduce l'assunto, smentendo quanto Marconi rileva nella grotta mediana, che l'unica possibilità di approvvigionamento idrico derivi dalla galleria nord⁴⁸.

Circa il piazzale, riprendendo considerazioni già esposte da Griffo⁴⁹ e de Waele⁵⁰, fornisce elementi sufficienti a correggere la ricostruzione proposta da Cultrera, sostenendo che, sì il complesso aveva subito una deformazione, scivolando progressivamente verso Nord-Est, ma che tale dissesto accentuava una planimetria concepita sin dal principio con una fronte esterna non parallela a quella del corpo principale. A tal proposito fa notare, infatti, come i blocchi che costituiscono l'anta sud-est della fronte pilastrata fossero sagomati fin dalla costruzione per assorbire un risvolto non ortogonale⁵¹ (fig. 21). Inoltre, a conferma di tale ipotesi, nota come il profilo di alcune vaschette comunicanti a ridosso del muro settentrionale del piazzale, in particolare quella immediatamente a contatto con la parete della fontana, asseconderebbe, con una faccia di contatto laterale non ortogonale alla facciavista, tale conformazione⁵² (figg. 22a,b). Infine, l'attenzione della studiosa viene a porsi sui blocchi utilizzati per la realizzazione delle strutture murarie, concludendo che, per una serie di caratteristiche principalmente riferibili alle facce non in vista e ad elementi non congruenti con la posizione occupata, i blocchi stessi siano il frutto dello spoglio di altre strutture preesistenti⁵³.

ricostruzione del Carta c'è qualche approssimazione". *Ibidem*, p. 610 nota 1.

⁴⁴ SIRACUSANO 1983.

⁴⁵ Circa la descrizione delle strutture amplia alcuni aspetti già evidenziati nelle descrizioni di MARCONI 1929, pp. 5-22; DE WAELE 1980, pp. 191-193.

⁴⁶ *Ibidem*, pp. 14-17.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 10.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 13.

⁴⁹ GRIFFO 1997, p. 64.

⁵⁰ DE WAELE 1980, p. 193.

⁵¹ SIRACUSANO 1983, p. 37.

⁵² *Ibidem*, p. 39.

⁵³ *Ibidem*, p. 18, 32 nota 128, 36 nota 159.

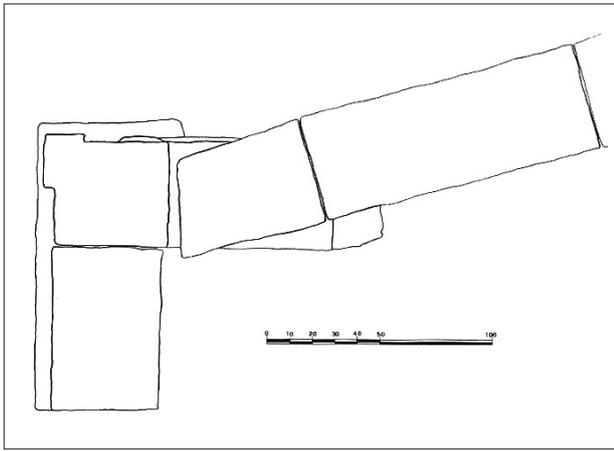


Fig. 21. Agrigento, fontana di S. Biagio: particolare dell'angolo tra il muro meridionale del piazzale e l'anta sud (elaborazione da SIRACUSANO 1983, fig. 8).

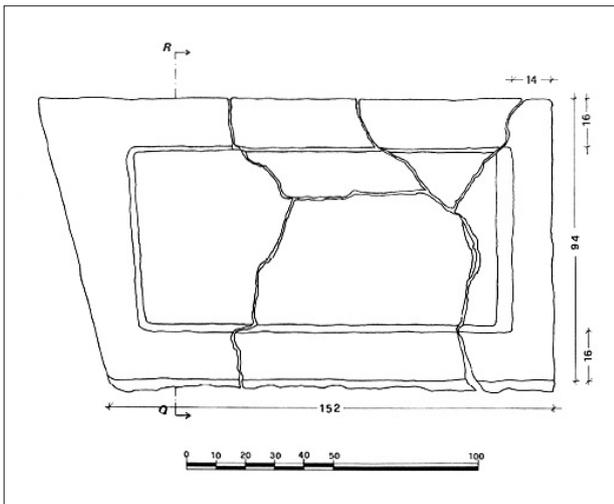


Fig. 22a,b. Agrigento, fontana di S. Biagio: a) rilievo di una delle vaschette, in particolare quella dell'angolo nord-occidentale del piazzale (elaborazione da SIRACUSANO 1983, fig. 17); b) vaschetta nell'angolo nord-occidentale vista da Ovest (foto Gabinetto Fotografico Soprintendenza Archeologica di Agrigento, inv. 58880).

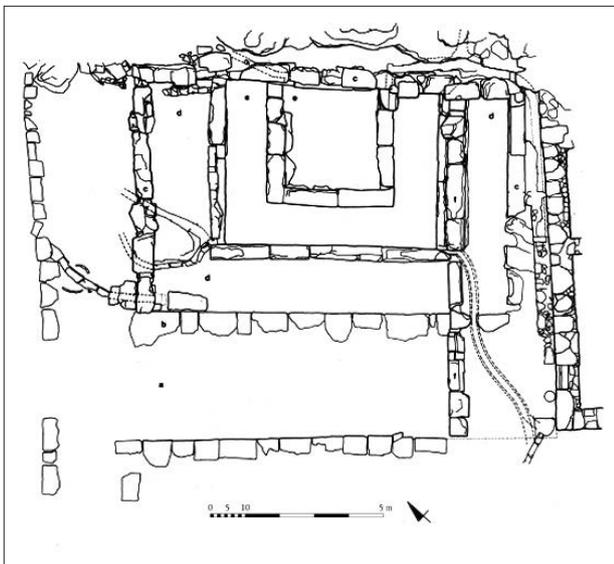


Fig. 23. Morgantina, fontana: rilievo delle strutture (elaborazione da BELL 1986, fig. 1).

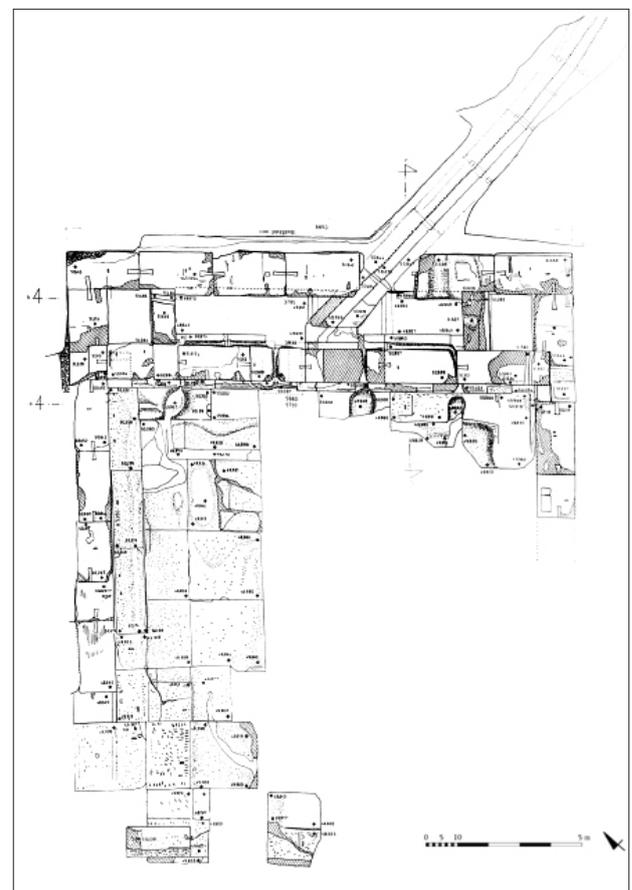


Fig. 24. Delfi, Fonte Castalia: planimetria (elaborazione da AMANDRY 1977, fig. 5).

Lo studio introduce per primo confronti relativi a monumenti simili pertinenti ad altri contesti. I calzanti paragoni con le fontane di Morgantina⁵⁴ (fig. 23) e con la fonte Castalia di Delfi⁵⁵ (fig. 24), nonché i continui richiami ad architetture affini della madrepatria⁵⁶, aprono ad un più vasto orizzonte tipologico e cronologico gli elementi per la comprensione del monumento agrigentino. La Siracusano, infine, conclude accettando la presenza di una qualche forma di culto ctonio, pur proponendo una rifunzionalizzazione come “*casa delle fonti*”⁵⁷ in un momento successivo al trasferimento nel culto al santuario superiore di Demetra⁵⁸. Questo è stato più volte posto in connessione con l’area della fontana, in modo particolare con riferimento alle grotte, per le quali, come riportato dalla stessa Siracusano, è proposta la funzione di favissa⁵⁹. Sulle origini del culto e sulle forme dell’architettura vengono ipotizzate possibili ispirazioni “*esterne ed interne*” ad Akragas, con rimandi all’area cretese e geola, nonché con riferimenti ad altri santuari ctoni agrigentini⁶⁰.

Il contributo più recente sull’architettura del complesso si deve a Carlo Zoppi⁶¹, il quale, oltre a fornire un’analisi disamina dei risultati provenienti dai precedenti studi, pone maggiore attenzione ad alcuni dettagli tecnici, entrando nel merito delle fasi costruttive⁶² e mettendo in organica relazione tutti gli elementi che compongono il complesso: grotte, acquedotto, fontana, piazzale.

In merito alle cronologie, pone come *terminus post quem* la costruzione del ramo dell’acquedotto, attribuita a Feace⁶³ e avvenuta a seguito della battaglia di Himera, perciò a partire dagli inizi del V secolo a.C.⁶⁴, e ne propone alcuni rifacimenti in età timoleontea⁶⁵. Non discostandosi dall’interpretazione di un culto ctonio praticato nell’area, vi accosterebbe il culto delle ninfe già ipotizzato da Zuntz⁶⁶ e de Waele⁶⁷. Secondo un approccio di ricerca più attuale, Zoppi propone di inquadrare il monumento in un contesto più ampio, in relazione ai complessi monumentali più prossimi, costituiti dalle due aree sacre individuate subito ad Ovest, all’interno della cinta muraria, e accessibili per il tramite di Porta I⁶⁸. Circa l’interpretazione, non manca di fornire ampi confronti con l’architettura dell’isola⁶⁹, nonché con fontane monumentali della madrepatria.

Da ultima, Chiara Portale⁷⁰, delegando la descrizione delle architetture ai contributi di Siracusano e Zoppi, focalizza l’attenzione sulla funzione sacra dell’impianto, partendo da una non sottovalutabile situazione di dispersione dei dati di scavo⁷¹. In particolare, fa riferimento alla mancanza di chiarezza circa la provenienza dei “*reperti mobili*”, già manifestatasi all’epoca di Cultrera⁷². Le cause di un tale disordine sembrerebbero causate dalla toponomastica simile di diverse aree di scavo agrigentine nelle quali sono state rinvenute testimonianze relative a culti ctonii. Pertanto, il materiale potrebbe essere stato confuso tra il Santuario superiore di Demetra⁷³, l’area della fontana di San Biagio e addirittura il Santuario delle divinità ctonie⁷⁴, situato a notevole distanza nell’area a Nord-Ovest dell’*Olympieion*. Esamina quindi, con qualche perplessità, la stratigrafia riportata da Marconi per quanto riguarda la porzione meridionale dell’intercapedine tra le strutture e la fronte rocciosa, in particolare circa gli elementi che caratterizzerebbero gli strati di VI e V secolo, ritenendo più rappresentativi, anche in base alla quantità dei reperti, quelli relativi al IV e III secolo a.C.⁷⁵.

Argomentando teorie già avanzate dagli studiosi che in precedenza si erano occupati del Santuario, la Portale inserisce il complesso nel contesto del culto dedicato alle ninfe⁷⁶, basandosi su puntuali riferimenti ai risultati degli studi più recenti in materia, oltre che su di un ampio ventaglio di confronti tanto nel mondo siceliota quanto nel contesto più ampio del Mediterraneo. In particolare si concentra sull’esame dei votivi trovati nelle grotte e più nello specifico sui busti fittili (cfr. fig. 5), i quali, secondo la studiosa, andrebbero ad “*incarnare il concetto di nymphe*”⁷⁷. Il con-

⁵⁴ BELL 1986.

⁵⁵ GLASER 1983, pp. 101-105.

⁵⁶ *Ibidem*, pp. 53-59.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 71. In realtà la definizione muove da una precedente interpretazione come *spring house* in DUNBABIN 1948, p. 308, laddove però non veniva esclusa una funzione legata alla sfera del sacro.

⁵⁸ Cfr. nota 11.

⁵⁹ Già Marconi, parlando del tempio C, cita come “*sacre favisse*” le grotte di San Biagio (MARCONI 1926, pp. 145-147), dizione accettata successivamente da altri studiosi che si sono occupati del Santuario (PORTALE 2012, p. 170, n. 5).

⁶⁰ SIRACUSANO 1983, pp. 62-67.

⁶¹ ZOPPI 2004.

⁶² Argomentando sulle modalità di adduzione dell’acqua riconosce tre fasi principali dello sviluppo del complesso. *Ibidem*, p. 75 e ss.

⁶³ Sull’attività di Feace: VAN COMPERNOLLE 1992 pp. 73-74; WILSON 2000 pp. 7 ss.

⁶⁴ Per la costruzione dell’acquedotto è generalmente condivisa una datazione post 480 a.C., a seguito della battaglia di Himera basandosi sulle descrizioni di Diodoro (XI, 25, XIII, 82). In DE MIRO 1956, pp. 263-273, la realizzazione dell’infrastruttura è riportata, invece, all’età della tirannide di Falaride. Per una descrizione degli ipogei: ARNONE 1952.

⁶⁵ *Ibidem*, pp. 76-77. Riprendendo una proposta di datazione già avanzata in

DE WAELE 1908, p. 196.

⁶⁶ ZUNTZ 1963 p. 123.

⁶⁷ DE WAELE 1908, p. 196.

⁶⁸ ZOPPI 2004, pp. 77-78.

⁶⁹ Assai pregnante è quello relativo alla fontana di Morgantina, tanto per la conformazione architettonica quanto riguardo le forme del culto e le deposizioni votive. *Ibidem*, p. 77, nota 98.

⁷⁰ PORTALE 2012.

⁷¹ Cfr. nota 10.

⁷² Egli stesso, infatti riferisce come “*pur troppo, tutto questo materiale, depositato nel locale Museo Civico, fu in seguito mescolato con altro di diversa provenienza; e così è andato perduto un dato di fatto forse non privo di particolare interesse*”. CULTRERA 1942, p. 21.

⁷³ Cfr. nota 11.

⁷⁴ Sul complesso si veda: DE MIRO, CALÌ 2006.

⁷⁵ PORTALE 2012, p. 174.

⁷⁶ *Ibidem*, p. 175 ss. Nello specifico tale attribuzione era già stata avanzata da Zuntz, che collocava il complesso all’età di Timoleonte (ZUNTZ 1963, p. 123), ripresa poi da de Waele (DE WAELE 1980, p. 194). Più recentemente anche De Miro ha proposto, successivamente al 406 a.C. con la presa della città ad opera dei Cartaginesi, una trasformazione dal culto di *Kore* a quello delle ninfe (DE MIRO 2005, p. 238).

⁷⁷ PORTALE 2012, pp. 174-175.

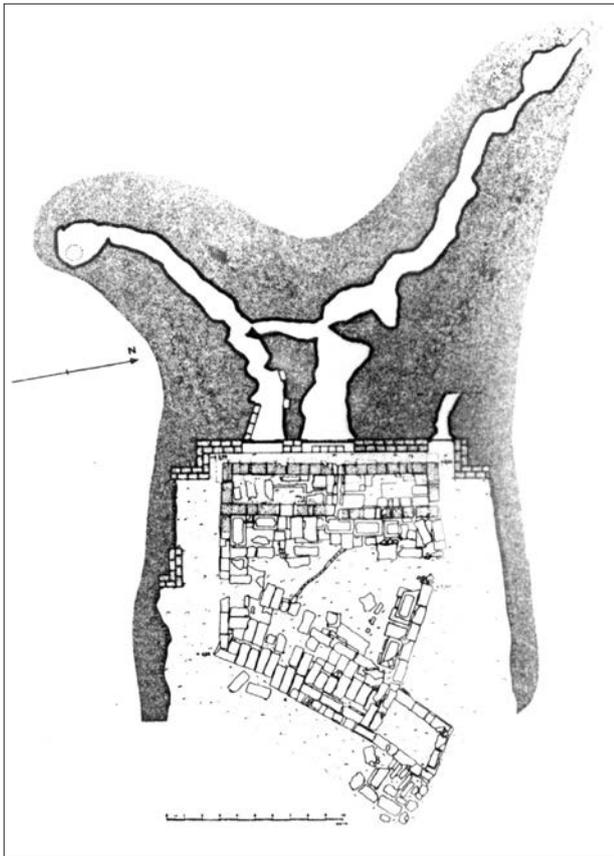


Fig. 25. Agrigento, Fontana di S. Biagio: planimetria con rilievo dell'interno delle grotta centrale e meridionale (Gabinetto Fotografico Soprintendenza Archeologica di Agrigento, inv. 64224).

Fig. 26. Agrigento, Fontana di S. Biagio: interno della galleria nord, in evidenza la tubazione in terracotta (foto dell'A.).

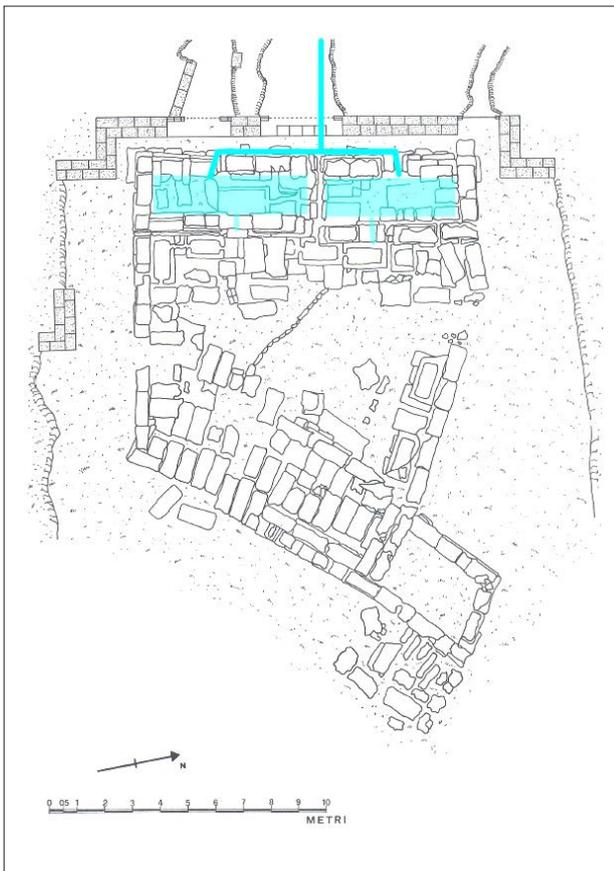


Fig. 27. Agrigento, fontana di S. Biagio: prima fase di adduzione (elaborazione da SIRACUSANO 1983, fig. 1).

tributo, inoltre, si conclude con una suggestiva ipotesi di una specializzazione del culto ninfale nella figura di Nestis⁷⁸, personificazione dell'elemento idrico nella tetrade di Empedocle⁷⁹ in più casi assimilata alla Kore.

Nell'ambito del recente intervento di restauro che ha coinvolto la fontana⁸⁰, si sono potute osservare alcune peculiarità che hanno dato modo di confermare, e in qualche caso precisare, quanto già noto, ma anche di avviare nuovi ragionamenti su fasi e cronologia del complesso e ulteriori spunti di riflessione circa la sua funzione. Le difficoltà interpretative che intervengono a causa dei restauri sul monumento e sul suo contesto, già riscontrate da coloro i quali si sono confrontati già in precedenza con l'impianto, hanno spinto a rileggere con maggiore attenzione gli scritti di Marconi, il quale al momento dello scavo avrà certamente potuto mettere a fuoco alcuni dettagli ora inevitabilmente perduti. Tralasciando, per un momento, l'aspetto religioso, è necessario focalizzare l'attenzione sull'analisi delle strutture in rapporto all'elemento idrico.

L'adduzione dell'acqua, sicuramente attestata nella galleria nord, potrebbe aver avuto sede, in un primo momento, nella grotta centrale. È qui, infatti, che lo

⁷⁸ *Ibidem*, pp. 186-187.

⁷⁹ Empedocle, *Poema fisico e lustrale*, fr. 6.

⁸⁰ Nel periodo tra giugno e novembre 2012 il monumento ha subito dei lavori di de-restauro della porzione nord della fontana. Sull'argomento si veda, in questo stesso volume il contributo di V. Santoro.



Fig. 28. Agrigento, Fontana di S. Biagio: particolare della risega sul retro dell'edificio, all'altezza del quinto filare (foto dell'A.).

scavatore rinviene sul fondo un canale, proveniente da una diramazione del condotto principale localizzato più a Nord-Ovest⁸¹ (fig. 25). Si suppone che l'acqua potesse arrivare, come accadrà poi nel tratto terminale del condotto nord, per mezzo di una tubazione in terracotta; anzi, quella presente nello stesso condotto nord (fig. 26) potrebbe provenire proprio dalla grotta centrale quando, in una fase successiva, quel primo approvvigionamento viene dismesso e modificato il sistema di adduzione. Accettando l'ipotesi di questa prima fase, si può ritenere che in un primo momento le cisterne di accumulo fossero alimentate da una biforcazione del condotto centrale poggiante sull'aggetto del quinto filare dell'elevato (fig. 27). Sul suo letto di attesa è infatti visibile l'alloggiamento per una canalizzazione che corre in direzione Nord-Sud (fig. 28). Non risultano attualmente visibili, invece, i fori di immissione ai due serbatoi. Non è escluso, però che questi fossero posizionati proprio dove più tardi verranno realizzate altre aperture lungo la parete di fondo, da leggere come successive, essendo ricavate a scapito della muratura a blocchi.

Che le vasche abbiano funzionato come serbatoi di accumulo è anche testimoniato dalla presenza sulla pavimentazione di entrambe di due depressioni, realizzate nel pieno dei blocchi, che servirebbero da fondo di decantazione per la pulizia e la manutenzione (figg. 29a,b), secondo un uso ben attestato in antico⁸², basti pensare alla già citata Fonte Castalia di Delfi o alla cosiddetta fontana arcaica di Tuscolo⁸³ (fig. 30).

Dai serbatoi, la cui impermeabilizzazione arriva fino al quinto filare compreso (cfr. fig 15a), l'acqua fuoriusciva all'esterno da possibili doccioni, tramite i quali si saranno riempite vasche sottostanti, oppure sotto i quali possiamo



Fig. 29a. Agrigento, Fontana di S. Biagio: pianta con in evidenza le vaschette di decantazione (elaborazione da MARCONI 1929, fig. 2).

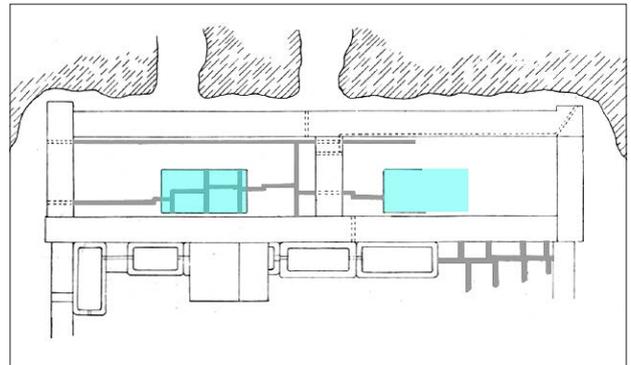


Fig. 29b. Agrigento, fontana di S. Biagio: bacino di decantazione nella vasca meridionale (foto dell'A.).

⁸¹ Cfr. nota 33.

⁸² TÖLLE-KASTENBEIN 1993, pp. 24-32

⁸³ Il riferimento a questo monumento è assai stringente se si pensa che la co-

siddetta Fontana in realtà è solo un punto di approvvigionamento esterno che fa capo ad una fitta rete di cunicoli scavati nella roccia, dotati di canaline per l'afflusso dell'acqua potabile. Sul monumento si veda CAPPÀ *et al.* 1994.

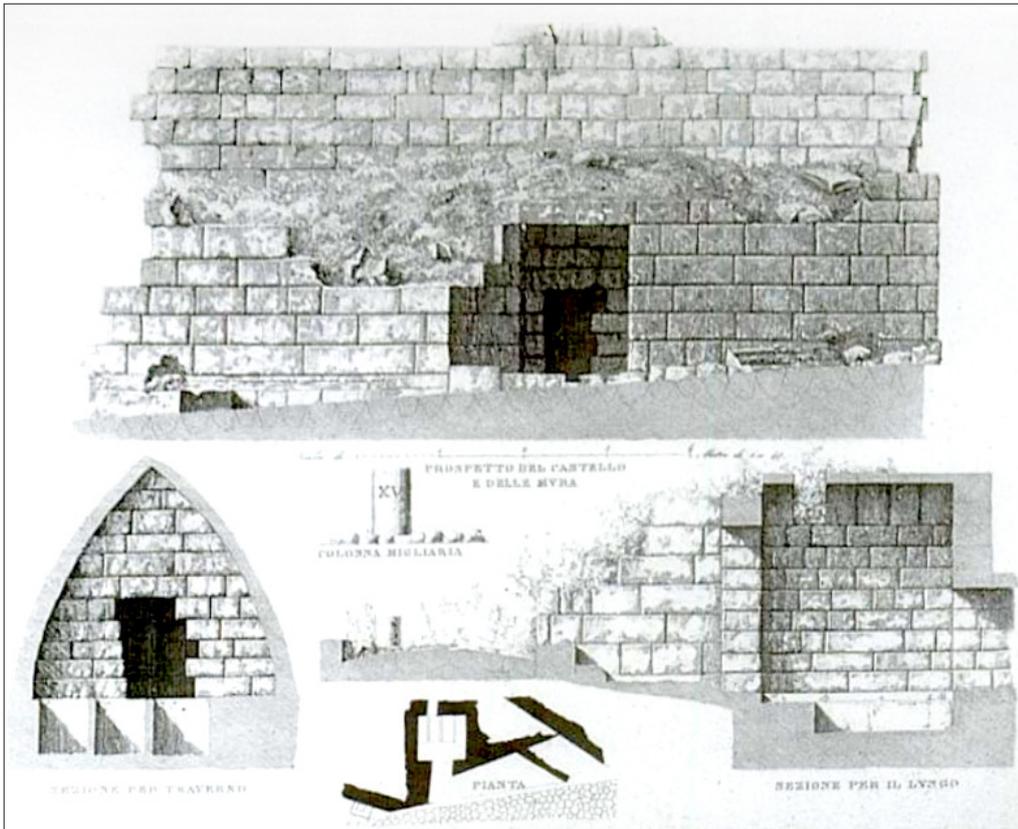


Fig. 30. Tuscolo, c.d. Fontana Arcaica: incisione dell'architetto e archeologo Luigi Canina (da CANINA 1841).

Fig. 31. Boston, Museum of Fine Arts: raffigurazione vascolare di donne che attingono l'acqua con l'*hydria* (da TÖLLE-KASTENBEIN 1993, p. 165, fig. 83).

Fig. 32. Agrigento, Fontana di S. Biagio: vasche sul prospetto, con particolare del blocco con l'incasso per l'*hydria* (foto dell'A.).



immaginare un blocco sagomato per sostenere l'*hydria* (fig. 31). Un blocco lapideo riutilizzato in una delle vasche che in una fase tardissima furono realizzate a scapito della porzione nord del piazzale potrebbe costituire l'elemento in questione (fig. 32). A protezione della vera e propria fontana poteva essere poi un semplice portico in legno, di cui le foto di scavo mostrano un possibile stilobate (fig. 33), la cui presenza ben inquadrerebbe il monumento, almeno in una sua fase iniziale, nella tipologia delle *krinai* prostile⁸⁴. Circa la posizione dei doccioni, è da notare come le due aperture laterali del prospetto principale in realtà manchino proprio dell'elemento soglia (cfr. figg. 12a,b), il che farebbe supporre alla presenza di un elemento posizionato proprio a pelo d'acqua fungendo da troppo pieno e costituendo quindi da bocca di approvvigionamento.

I problemi evidenziati da Cultrera circa la statica del suolo⁸⁵, quindi dell'instabilità delle sabbie argillose su cui poggia buona parte della fontana e del piazzale antistante nel versante settentrionale, dovettero, come egli stesso sottolineò, evidenziarsi sin dalle prime fasi di vita del monumento. Infatti ciò che da Marconi per primo venne segnalato come un sistema di canalizzazioni sul fondo dei serbatoi⁸⁶ (figg. 34a,b) altro non dovrebbe ritenersi se non l'effetto di tale dissesto; uno scivolamento verso Est misurabile attorno ai cm 10. Il distacco, inoltre, delle pareti nord

⁸⁴ Sulla nascita, la definizione e lo sviluppo del tipo si veda TÖLLE-KASTENBEIN 1993, pp. 159-173.

⁸⁵ Cfr. nota 19.

⁸⁶ Cfr. nota 27.

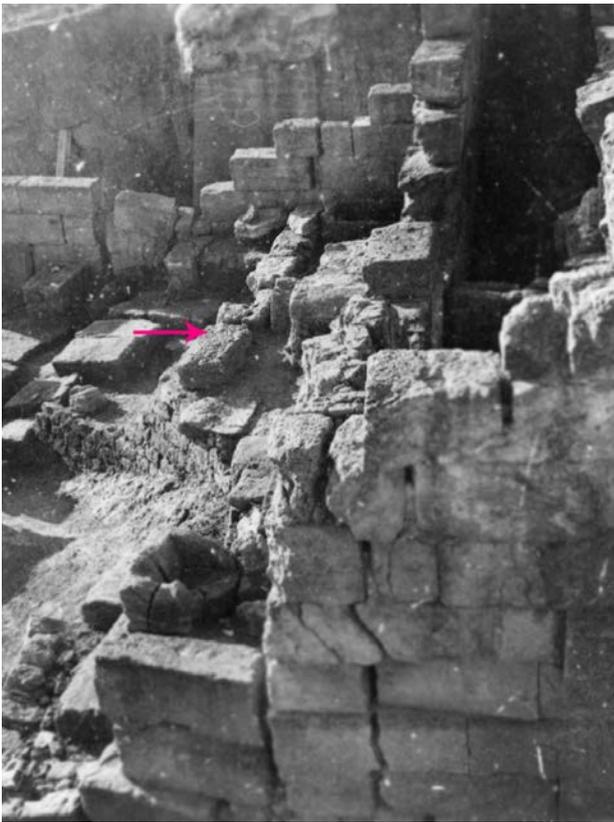
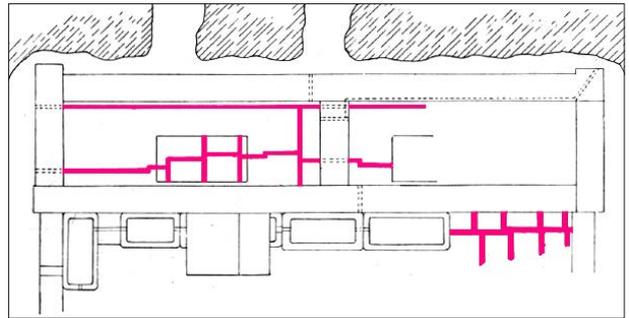


Fig. 33. Agrigento, Fontana di S. Biagio: vista da Nord. La freccia indica il filare identificato come probabile stilobate (foto Gabinetto Fotografico Soprintendenza Archeologica di Agrigento, s.i.).



Fig. 34a,b. Agrigento, Fontana di S. Biagio: a) dettaglio delle sconessioni sul pavimento della vasca sud (foto dell'A.); b) pianta dell'edificio con in evidenza i canali descritti da Marconi (elaborazione da MARCONI 1929, fig. 2).



e sud, solcate nel mezzo da un'evidente fenditura (fig. 35), provocò chiaramente l'impossibilità di utilizzare le cisterne. Conseguenti riparazioni in elevato sono ancora visibili sul prospetto principale, in particolar modo in connessione con le aperture: si tratta per lo più della sostituzione di blocchi e rinzeppature dell'apparecchiatura muraria (fig. 36). Si rese, in questo frangente, necessario un secondo sistema di fruizione dell'acqua, sempre connesso all'adduzione dalla grotta centrale, che lasciava fluire l'acqua nelle vaschette comunicanti poste subito a ridosso della fronte dell'edificio, nonché dei muri perimetrali nord e sud del piazzale antistante, del quale, quindi, almeno da questo momento in poi se ne attesta l'esistenza. Il canale e lo sbocco che permettevano il passaggio dell'acqua che alimentava i recipienti del piazzale furono realizzati, come già detto, a scapito delle strutture dell'edificio principale, a partire dall'intaglio quadrangolare praticato nel filare più alto del muro divisorio tra le due vasche, il quale sfociava all'esterno per mezzo di un foro ricavato in un blocco



Fig. 35. Agrigento, Fontana di S. Biagio: vista da Nord dell'interno del muro di fondo meridionale. In evidenza le sconessioni tra i giunti (foto Gabinetto Fotografico Soprintendenza Archeologica di Agrigento, s.i.).



Fig. 36. Agrigento, fontana di S. Biagio: vista da Sud del prospetto. I blocchi colorati sono relativi ad opere di risarcimento delle strutture originarie (foto Gabinetto Fotografico Soprintendenza Archeologica di Agrigento, inv. 50470).



Fig. 37. Agrigento, fontana di S. Biagio: vista da Sud dell'interno delle vasche. La freccia indica il canale ricavato nei blocchi del muro mediano (foto Gabinetto Fotografico Soprintendenza Archeologica di Agrigento, s.i.).

del prospetto della fontana (fig. 37). Come notato da Marconi, la sommità di questo doveva essere in connessione con la grotta centrale per mezzo di quel "rozzo ponticello"⁸⁷ la cui definizione potrebbe trovare spiegazione nel fatto che questo posava direttamente su quella terra che egli, non distinguendo evidentemente tra una stratigrafia superiore e una inferiore, provvide a rimuovere durante le operazioni di scavo, rendendo più netto il distacco tra la costruzione e la quinta rocciosa retrostante.

In un momento successivo, la posizione dell'ultimo tratto del canale proveniente dall'acquedotto cambia e questo viene traslato dalla grotta centrale al cunicolo nord, realizzato in un secondo momento. La causa di questo apprestamento sarebbe da ricercare in una diminuzione della pressione dell'acqua risolta abbassando la quota dello sbocco del canale sul fronte roccioso, aumentando di conseguenza il dislivello di quel tanto che avrebbe garantito una portata utile. Analoga sorte subì nel corso del tempo la sorgente della Peirene superiore⁸⁸, una fontana presso l'acropoli di Corinto, che a causa delle particolari condizioni idrogeologiche del suolo fu dotata di diverse gallerie per il drenaggio dell'acqua (fig. 38).

Le due grandi cisterne del monumento agrigentino conseguentemente al manifestarsi dei primi dissesti, dovevano aver subito danni differenziati; questo lo si evince dal fatto che fu possibile continuare ad usare come vasca di

⁸⁷ Cfr. nota 33.

⁸⁸ GLASER 1983, pp. 18-19.

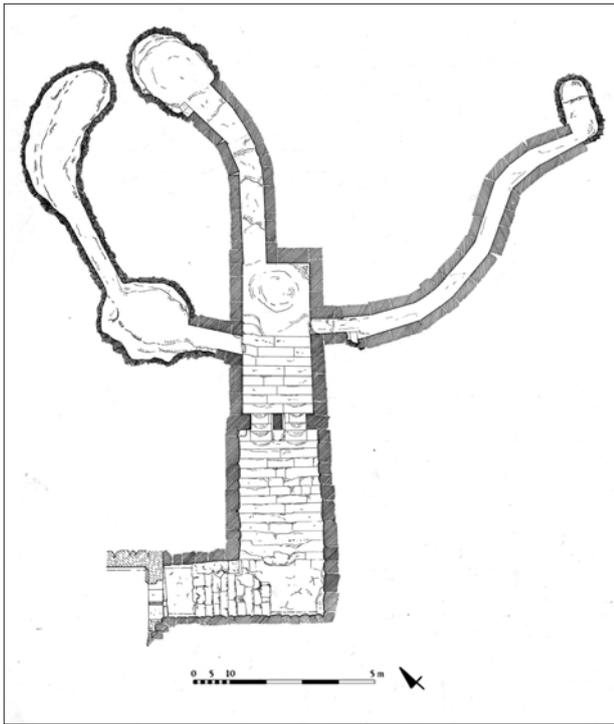


Fig. 38. Corinto, fonte Peirene superiore: pianta con le gallerie per il drenaggio dell'acqua (elaborazione da TÖLLE-KASTENBEIN 1993, p. 29, fig. 7).

Fig. 39. Agrigento, fontana di S. Biagio: fondo della vasca sud, con particolare di una delle tegole del rivestimento pavimentale (elaborazione da SIRACUSANO 1983, tav. VIII, fig. 2).



accumulo solo quella meridionale, abbandonando l'altra. Testimonianza di ciò è la presenza di una nuova pavimentazione del fondo della vasca sud, realizzata con un manto di tegole allettate su uno strato di malta, notato da Marconi⁸⁹ e ed anche in epoca più recente, ma oggi non più visibile⁹⁰ (fig. 39). Il serbatoio meridionale, ora l'unico funzionante, viene alimentato tramite una canalizzazione proveniente dalla grotta nord, di cui anche in questo caso si è perduta la tubazione in cotto (fig. 40). Questa entrava da un foro nell'angolo interno nord-ovest e, appoggiata a un apposito incavo ricavato nel terzo filare della vasca settentrionale, sfociava nella cisterna attraverso un foro praticato nel setto intermedio (cfr. fig. 18a,b).

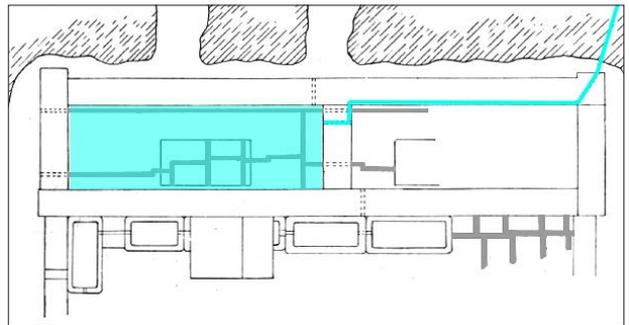


Fig. 40. Agrigento, fontana di S. Biagio: fase di accumulo nella vasca sud (elaborazione da MARCONI 1929, fig. 2).

È da ritenere, quindi, che il sistema della fontana e delle vaschette abbia smesso di funzionare a causa di un definitivo dissesto della struttura. A partire da quel momento l'ultima fruizione dell'acqua, di cui per lungo tempo avrà beneficiato l'invaso, è avvenuta per mezzo dei due grandi serbatoi di accumulo realizzati nella porzione nord-est del piazzale, con un diretto collegamento al condotto settentrionale (figg. 41a,b). In questo caso, è da rimarcare la reduplicazione del sistema del doppio serbatoio, nonché l'utilizzo delle vaschette comunicanti come sistema di decantazione, funzionale alla depurazione delle acque che depositavano via via i residui argillosi derivanti dal loro percorso nelle profondità della Rupe⁹¹.

Per ciò che riguarda il contesto di realizzazione del complesso, si deve porre ancora una volta attenzione alla forte componente naturalistica nel quale è inserito. È noto che sin dall'età arcaica le fontane di presa, relative a sorgenti naturali, siano spesso inserite in paesaggi di forte suggestione. Non mancano, infatti, anche in chi precedentemente ha affrontato lo studio del monumento, riferimenti illustri, quali la fonte Castalia a Delfi⁹² o, aggiungerei, la stessa fonte Clessidra sulle pendici nord dell'Acropoli di Atene⁹³ (fig. 42).

⁸⁹ MARCONI 1929, p. 15.

⁹⁰ La Siracusano analizzando gli scritti di Marconi utilizza il dato fornito dalle tegole rinvenute, per rialzare la costruzione del complesso, o almeno di questo rifacimento. Parla infatti di tre tegole di fine V, inizi IV secolo a.C. (SIRACUSANO 1983, pp. 11-12).

⁹¹ La reiterazione costante nell'impianto di più di bacini comunicanti, che si tratti di grandi cisterne o di piccole vasche, pone l'attenzione su un fattore che non è da sottovalutare nel territorio agrigentino, ossia la possibile conta-

minazione dell'acqua sorgiva con le sabbie argillose del sottosuolo. Questo accorgimento oltre che facilitare la manutenzione delle strutture, certamente è utile per depurare l'acqua dai residui limosi (sul tema TÖLLE-KASTENBEIN 1993, p. 114). Non sono del resto rari in antico casi analoghi, basti pensare alle tre vasche comunicanti della *krene* di Perachora, che pure presenta gallerie di drenaggio artificialmente create nella roccia (GLASER 1983, pp. 74-76).

⁹² Cfr. nota 55.

⁹³ GLASER 1983, pp. 8-9.

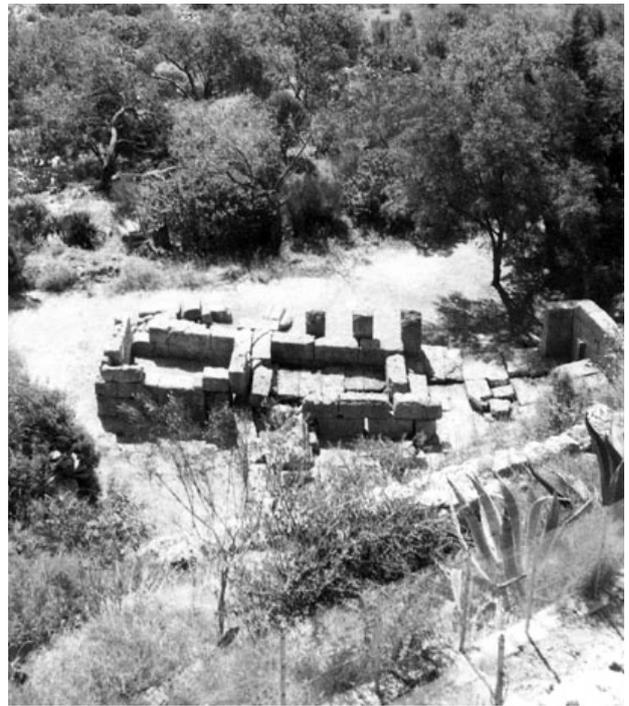
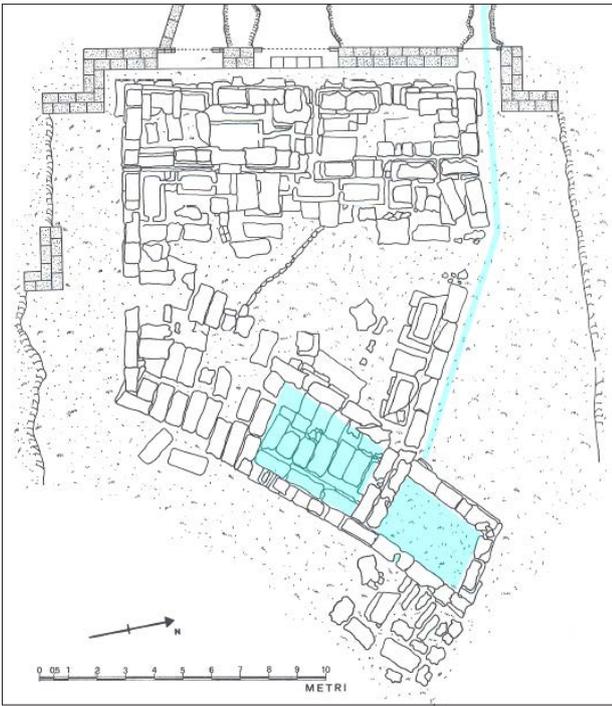


Fig. 41a,b. Agrigento, fontana di S. Biagio: ultima fase di fruizione (elaborazione da Siracusano 1983, fig. 1); b) le vasche sul prospetto viste dalla sommità del costone (foto Gabinetto Fotografico Soprintendenza Archeologica di Agrigento, inv. 58804).

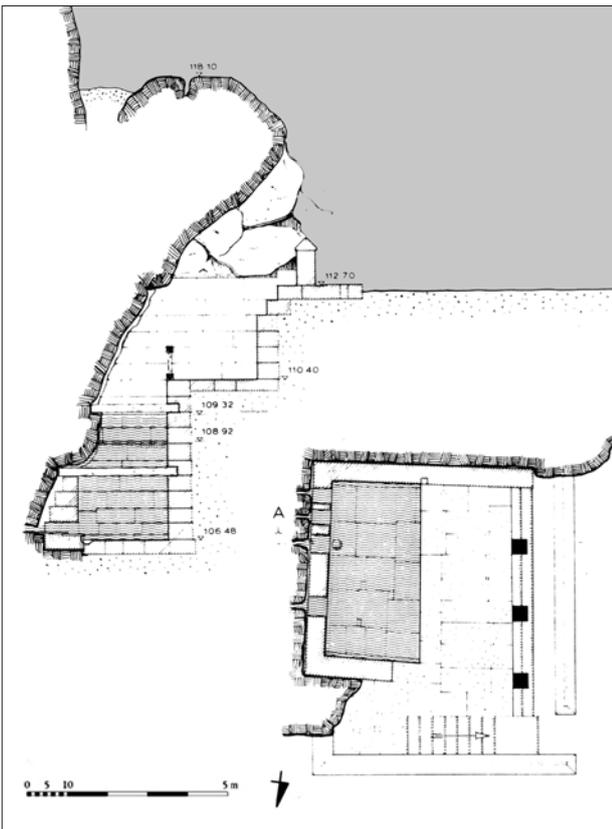


Fig. 42. Atene, Clessidra: planimetria della vasca e sezione (elaborazione da TRAVLOS, 1971).

Fig. 43a,b. Camiro, agorà degli Dei: a,b) iscrizioni dedicatorie su blocchi lavorati a simulare roccia naturale (foto dell'A.).

Tuttavia il confronto si fa più calzante con i paesaggi artificiali del mondo tardo-classico ed ellenistico orientale⁹⁴, che arrivano a realizzare paesaggi e ambientazioni rupestri artificiali, ben noti a Camiro⁹⁵ (figg. 43a,b) e a Rodi stessa nei ninfei di Rodini⁹⁶, nelle pareti appena regolarizzate della fontana dell'*Apollonion* di Cirene⁹⁷ (figg. 44a,b), città fortemente legata culturalmente ad Alessandria.

Caratteri simili presenta la fontana-ninfeo della terrazza superiore del teatro di Siracusa⁹⁸ (fig. 45) e simili apprestamenti sono direttamente suggeriti dai modellini fittili dei ninfei di Locri⁹⁹ (fig. 46), a dimostrazione che il gusto per il paesaggio artificialmente naturale dal mondo rodiota-alessandrino giunge presto in Sicilia e Magna Grecia, da dove si diffonde nel mondo ellenistico-romano, come attestato dal ninfeo a finta roccia del santuario inferiore di Preneste¹⁰⁰ (fig. 47) o le fontane che si aprono nel podio del tempio di Ercole a Tivoli, fino alle rappresentazioni su affreschi da Pompei o Ercolano (fig. 48).

In più punti le sporgenze rocciose che incorniciano il complesso agrigentino, come già notato, vengono appena regolarizzate per accoglierlo, costituendo un'indicazione molto cogente della particolare tipologia dell'intervento.

Significativo, a tal proposito, è un particolare visibile all'interno del piazzale nei pressi dell'anta sud-est. Nel blocco d'angolo del primo filare del muro sud si nota come una parte sia lavorata come a simulare roccia affiorante (fig. 49), magari la stessa che sulla fronte pilastrata, appositamente non rifinita, invade leggermente l'elevato dei blocchi dello stilobate (fig. 50). Questa componente naturalistica, più volte messa in connessione con il contesto "*rupestre*", porterebbe a meglio inquadrare il monumento in un arco cronologico all'interno del IV secolo, periodo in cui la pianificazione del paesaggio diventa prassi progettuale. A supporto di tale cronologia, potrei aggiungere come i blocchi impiegati nella costruzione abbiano modulo pressoché identico a quelli delle vicine mura. Le vicende storiche circa la distruzione di queste per opera dei Cartaginesi nel 406 sono riportate da Diodoro (XXIII, 18, 2), il quale menziona anche un trattato stipulato tra Dionigi di Siracusa e gli invasori (XIII, 14, 1), in cui si concede agli Agrigentini, rifugiatisi a Gela, di ritornare ad abitare la città senza però poterne ricostruire le fortificazioni¹⁰¹. Ed è proprio in questo contesto che le mura vengono spogliate per realizzar, edifici come

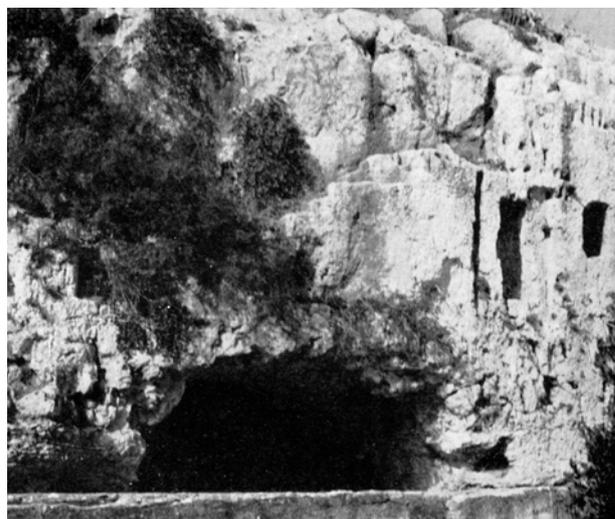
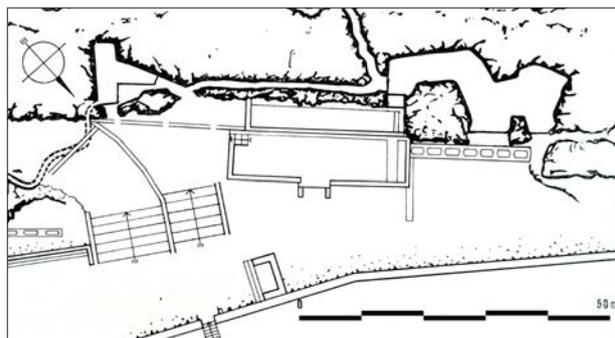


Fig. 44. Cirene, Apollonion: sistema delle fontane (Fonte Kyrae e Fonte di Apollo) e ninfei ricavati o sistemati nelle grotte naturali allo sbocco delle sorgenti (elaborazione da STUCCHI 1970).



Fig. 45. Siracusa, terrazza superiore del teatro: veduta d'insieme, si noti la particolare sistemazione del fronte rocciosa (foto M. Livadiotti).



Fig. 46. Ninfei della locride: modello fittile di un ninfeo locrese a grotta artificiale (da MARTORANO 1992).

⁹⁴ Cfr. nota 5.

⁹⁵ CALIÒ 2012, pp. 268-270.

⁹⁶ LAUTER 1972.

⁹⁷ STUCCHI 1970.

⁹⁸ POLACCO 1983-1984.

⁹⁹ MARTORANO 1992.

¹⁰⁰ DEMMA 2012, pp. 19-26.

¹⁰¹ In realtà quando si parla della distruzione delle mura, credibilmente si ritiene che si tratti semplicemente dello smantellamento dei sistemi di difesa in occasione delle porte d'accesso alla città.



Fig. 47. Preneste, ninfeo del Santuario inferiore: vista frontale della grotta artificiale (foto M. Livadiotti).



Fig. 48. New York, Metropolitan Museum: affresco che raffigura una fontana in un contesto rupestre, dal Cubiculum della villa di Publio Fannio Sinistore in Boscoreale presso Pompei.



Fig. 49. Agrigento, fontana di S. Biagio: angolo interno del piazzale a Sud-Est, in particolare la lavorazione del blocco che simula la roccia naturale (foto dell'A.).

quello del complesso di San Biagio. Un'attestazione di questa pratica si può riscontrare nella grande quantità di blocchi reimpiegati nella costruzione delle strutture del piazzale¹⁰² (fig. 51), i quali presentano moduli dimensionali e caratteristiche di finitura assai prossime a quelli presenti nelle rovine della cinta nei pressi di Porta I¹⁰³.

Nella semplicità delle forme dell'architettura, in realtà si potrebbe leggere qualche forma di permanenza di un motivo legato a tradizioni locali ancora da approfondire. La fronte pilastrata ha confronti stringenti nel contesto agrigentino, tanto nei sacelli dell'area a Nord-Ovest dell'*Olympieion* quanto nella cosiddetta latrina nella vallata ad Ovest dell'*Iseion*¹⁰⁴. Quest'ultima, databile non prima del II sec. a.C.¹⁰⁵, presenta caratteri assai prossimi a quelli del monumento di San Biagio; anche in questo caso, infatti, a ciò che rimane dei pilastri fanno da riscontro due ante con lesene delle stesse proporzioni dei piedritti.

Che qualche forma di culto sia sempre stata praticata nell'area non è in discussione, tuttavia nelle forme di questa architettura è da leggersi soprattutto un monumento dai caratteri più funzionali alla fruizione dell'acqua. Come suggerito da Chiara Portale, si potrebbe trattare di un culto delle ninfe¹⁰⁶. I dati relativi agli ultimi utilizzi del complesso come stalla per animali, nonché la presenza dei nuovi serbatoi sulla fronte, dichiarano però che, qualora presente, il culto deve avere in qualche modo avuto fine.

Analizzando, in ultimo, il complesso nella sua posizione lo si potrebbe leggere svincolato dai santuari limitrofi per inserirlo in un quadro topografico di più funzionale ambientazione. Lo stesso disallineamento della fronte esterna del piazzale rispetto alla fontana dovrebbe essere messo in connessione con un percorso viario extramurale che, passando davanti alla fontana, conduceva a Porta I¹⁰⁷.

Uno studio di Dora Crouch sulle reti idriche di alcune città greche¹⁰⁸ porta ad esempio l'impianto urbanistico di Akragas. Tra gli di questa ricerca vi è certamente quello, pienamente condivisibile, di ribadire l'importanza di uno studio condotto in modo interdisciplinare. La studiosa, infatti, rifacendosi ad un rilievo geologico della città, ha potuto identificare i numerosi punti di approvvigionamento idrico, mettendoli in connessione con la rete stradale dell'impianto urbano, che

¹⁰² Una notazione di questo tipo è stata già avanzata da Siracusano, tuttavia senza porre in relazione il monumento con le vicine mura. Cfr. nota 53.

¹⁰³ Cfr. nota 6.

¹⁰⁴ Cfr. nota 16.

¹⁰⁵ La datazione è fornita sulla base dei recenti studi sull'area ad opera del Politecnico di Bari. Si veda LIVADIOTTI, FINO, GIANNELLA c.d.s.

¹⁰⁶ Cfr. nota 77.

¹⁰⁷ Di questo sono stati trovati residui tardi poco più a Nord, lungo lo stesso costone roccioso.

¹⁰⁸ CROUCH 1991.

Fig. 50. Agrigento, fontana di S. Biagio: vista da Est del prospetto esterno del piazzale, la freccia indica la roccia naturale affiorante (foto Gabinetto Fotografico Soprintendenza Archeologica di Agrigento, inv. 58822).



Fig. 51. Agrigento, fontana di S. Biagio: esterno del muro sud del piazzale, si noti la particolare lavorazione dei blocchi di reimpiegati nella costruzione (foto dell'A.).

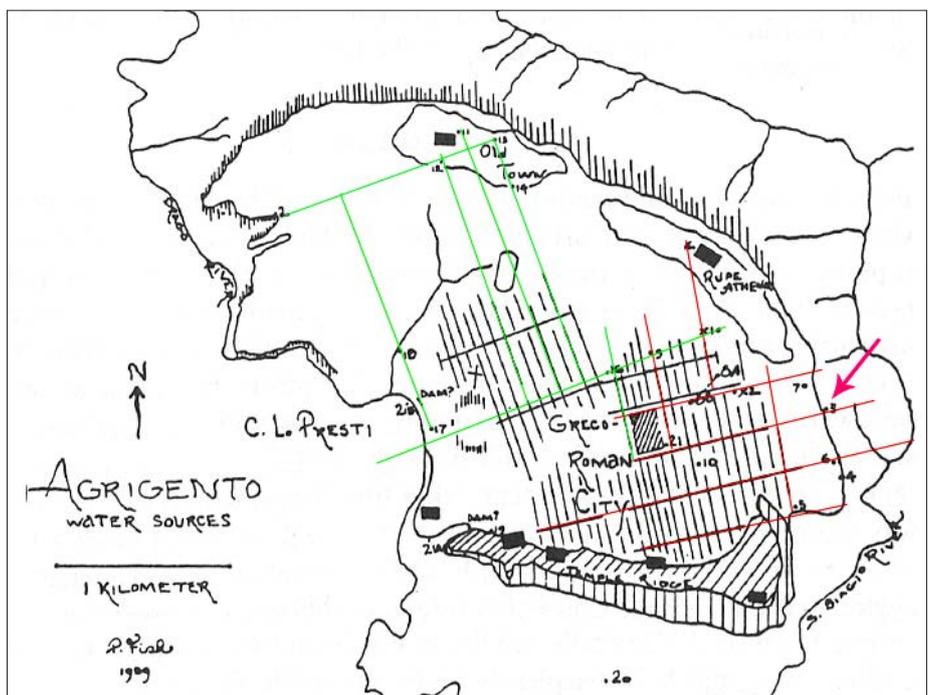
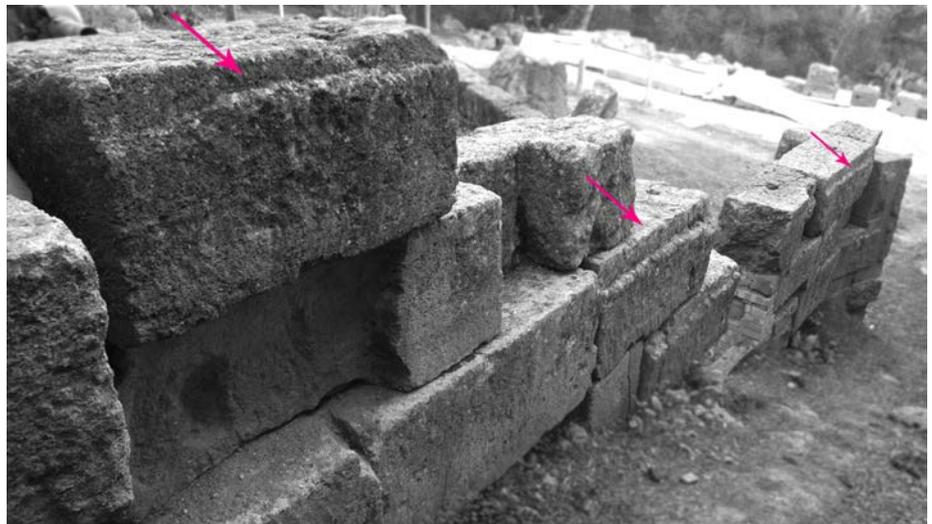


Fig. 52. Agrigento, pianta della città antica con le fonti idriche: in verde e rosso sono segnalati gli assi viari che si impostano a partire dalle fonti, la freccia indica la fontana di San Biagio (elaborazione da CROUCH 1991, fig. 2).

sembra quasi pianificato tenendo conto delle risorse idriche naturali di cui poteva disporre (fig. 52). La stessa fontana in località San Biagio si colloca in tale inquadramento.

Il monumento, tuttavia, necessita di nuovi approfondimenti che ne chiariscano gli aspetti più oscuri, alla luce dei nuovi studi che, in maniera più estesa, stanno coinvolgendo diverse aree della città antica, mettendola a sistema con il più vasto panorama siceliota nel quadro complessivo dell'ellenismo. Un'analisi più ampia delle strutture, con la previsione di saggi mirati, permetterà inoltre di chiarire cronologie e fasi di vita, che oggi purtroppo sono intaccate dalla scarsa attendibilità dei dati storici a disposizione degli studiosi.

Abbreviazioni bibliografiche

- AMANDRY 1977 = AMANDRY P., *Notes de topographie et d'architecture delphiques VI. La fontaine Castalie*, BCH, IV, 1977 pp. 198-228.
- ARNONE 1952 = ARNONE L., *Gli ipogei dell'Agrigentino*, Agrigento 1952.
- BELL 1986 = BELL M., *La fontana ellenistica di Morgantina*, in *Quaderni Ist. Arch. Università di Messina* 2 (1986-1987), pp. 111-124.
- CALIÒ 2012 = CALIÒ L.M., *Asty. Studi sulla città greca*, Thiasos Monografie 2, Roma 2012.
- CAPPA *et al.* 1994 = CAPPA G., CAPPA E., FELICI A., *À la découverte des traces de la plus ancienne ville de Tusculum (Rome) par l'exploration des conduits de la citerne archaïque*, in *Actes du XV Congrès de la Société Française d'Étude des Souterraines (Saint-Rémy-sur-Durolle, 20-21-22 juillet 2002)*, 2002, pp. 47-53.
- CANINA 1841 = CANINA L., *Descrizione dell'antico Tuscolo*, Roma 1841.
- CROUCH 1991 = CROUCH D., *Modern Insights from the Study of Ancient Greek Water Management*, in HODGE A.T. (a cura di) *Future currents in aqueduct studies*, Leeds 1991, pp. 93-103.
- CULTRERA 1942 = CULTRERA G., *Il santuario rupestre presso S. Biagio in Agrigento*, *Atti Acc. Palermo*, s. IV, III, 1942, pp. 609-627.
- DE MIRO 1956 = DE MIRO E., *Agrigento arcaica e la politica di Falaride*, in *PP* 49, 1956, pp. 263-273.
- DE MIRO 2005 = DE MIRO E., *L'efeo di Agrigento. Immagine e significato*, in GIGLI R. (a cura di), *Megalai Nesoi. Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, Catania 2005, pp. 228-240.
- DE MIRO, CALÌ 2006 = DE MIRO E., CALÌ V., *Agrigento III. I Santuari urbani. Il settore occidentale della collina dei templi. Il terrazzo dei donari*, Palermo 2006.
- DEMMA 2012 = DEMMA F., *Leucado Cepit: Praeneste, Roma e la conquista dell'Oriente*, in *RendPontAc* 83, 2010-2011, Roma 2012, pp. 3-58.
- DE WAELE 1964-1965 = DE WAELE J. A., *Intervento, Kokalos X-XI*, 1964-1965, p. 114.
- DE WAELE 1971 = DE WAELE J. A., *Acragas graeca. Die historische Topographie des griechischen Akragas auf Sizilien*, Gravenhage 1971.
- DE WAELE 1980 = DE WAELE J. A., *Das Felsheiligtum unter S. Biagio in Agrigento*, *BABesch*, 55,2, 1980, pp. 191-196.
- DOMÍNGUEZ 1989 = DOMÍNGUEZ A. J., *La Colonización Griega en Sicilia*, *BAR International Series*, 549, 1989.
- DUNBABIN 1948 = DUNBABIN T.J., *The Western Greeks*, Oxford 1948.
- FIorentini 2010 = FIorentini G., *Agrigento V. Le fortificazioni*, Roma 2010.
- GLASER 1983 = GLASER F., *Antike Brunnenbauten (KPHNAI) in Griechenland*, Wien, 1983.
- GLASER 2000 = GLASER F., *Fountains and Nymphaea*, in Wikander Ö. (a cura di), *Handbook of Ancient Water Technology*, Leiden-Boston-Köln 2000, pp. 413-451.
- GRIFFO 1997 = GRIFFO P., *Acragas-Agrigento. La storia. La topografia. I monumenti. Gli scavi*, Agrigento s.d. (1997).
- GUERIN 1856 = GUERIN V., *Étude sur l'île de Rhodes*, Paris 1856, pp. 254-267.
- HINZ 1998 = HINZ V., *Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und in der Magna Graecia*, Wiesbaden 1998.
- JACOPI 1928 = JACOPI G., *Esplorazione del santuario di Zeus Atabyrios, Clara Rhodos I*, 1928, pp. 88-91.

- LAUTER 1972 = LAUTER H., *Kunst und Landschaften beitrug zum Rhodischen Hellenismus*, in *AntK* 15, 1972, pp. 49-59.
- LIVADIOTTI, GIANNELLA, FINO c.d.s. = LIVADIOTTI M., GIANNELLA F., FINO A., *L'Iseion di Agrigento: nuovi dati per la sua architettura*, in *Atti delle VII Giornate Gregoriane*, Agrigento, 29-30 novembre 2014, in corso di stampa.
- MARCONI 1926 = MARCONI P., *Girgenti. Ricerche ed esplorazioni*, NSA 1926, pp. 93-148.
- MARCONI 1929 = MARCONI P., *Studi agrigentini. I. Il santuario arcaico delle divinità chtonie*, RIAI, 1929, pp. 31-52.
- MARTORANO 1992 = MARTORANO F., *I ninfei*, in COSTABILE F. (a cura di), *I ninfei di Locri Epizefiri. Architettura, culti erotici, sacralità delle acque*, Catanzaro 1992, pp. 3-40.
- MUSTI 1992 = MUSTI D., *Le tradizioni ecistiche di Agrigento*, in BRACCESI L., DE MIRO E. (a cura di), *Agrigento e la Sicilia greca, Atti della settimana di studio (Agrigento 2-8 maggio 1988)*, Roma 1992, pp. 27-45.
- POLACCO 1983-1984 = POLACCO L., *Teatro antico di Siracusa. Campagna 1983. La terrazza superiore*, *Atti dell'Istituto Veneto di SS.LL.AA.*, 142, 1983-1984, pp. 165 ss.
- PORTALE 2012 = PORTALE E.C., *Le nymphai e l'acqua in Sicilia: contesti rituali e morfologia dei votivi*, in *Cultura e religione delle acque. Atti del Convegno Interdisciplinare «Qui fresca l'acqua mormora...» (S. Quasimodo, Sapph. fr. 2,5)*, Messina 29-30 marzo 2011, Roma 2012, pp. 169-191.
- PUGLIESE CARRATELLI 1985 = PUGLIESE CARRATELLI G. (a cura di), *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, Milano 1985.
- RIZZO 1910 = RIZZO G. E., *Busti fittili di Agrigento*, *ÖJh* 13, 1910, pp. 64-86.
- SIRACUSANO 1983 = SIRACUSANO A., *Il Santuario Rupestre di Agrigento in località S. Biagio*, Roma 1983.
- STUCCHI 1970 = STUCCHI S., *Architettura cirenaica*, Monografie di archeologia libica IX, Roma 1970.
- TÖLLE-KASTENBEIN 1993 = TÖLLE-KASTENBEIN R., *Archeologia dell'acqua. La cultura idraulica nel mondo classico*, Milano 1993.
- TRAVLOS 1971 = TRAVLOS J., *Bildlexicon zur Topographie des antiken Athen*, Tübingen 1971.
- VAN COMPERNOLLE 1992 = VAN COMPERNOLLE T., *L'influence de la politique des Deinomérides et des Emménides sur l'architecture et l'urbanisme sicéliotes*, Louvain 1992.
- WILSON 2000 = WILSON R.J.A., *Aqueducts and Water Supply in Greek and Roman Sicily: the present status quaestionis*, in JANSEN G.C.M. (a cura di), *Cura Aquarum in Sicilia, Proceedings of the Tenth International Congress on the History of Water Management and Hydraulic Engineering in the Mediterranean Region, Syracuse 1998*, Leiden 2000, pp. 5-36.
- ZOPPI 2001 = ZOPPI C., *Gli edifici arcaici del santuario delle divinità ctonie di Agrigento. Problemi di cronologia e di architettura*, Alessandria 2001.
- ZOPPI 2004 = C. ZOPPI, *Le fasi costruttive del cosiddetto santuario rupestre di Agrigento: alcune osservazioni*, in *Sicilia Antiqua*. 1 2004, pp. 41-79.
- ZUNTZ 1963 = ZUNTZ G., *Osservazioni sul "Santuario rupestre" presso S. Biagio, Agrigento*, *Klearchos*, 20, 1963, pp. 114-124.